

memoria attualità futuro

Contromano CONFRONTO

N. 47 - 2021

RIFORMARE LA SANITÀ
LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE...
LE OMBRE E LUCI DEL REDDITO DI CITTADINANZA
PENSIONI: CONFRONTO TRA ITALIA ED ESTERO



FONDAZIONE PMR
Partecipazione
Mediazione
Rappresentanza



In questo numero

Pag. 3/4/5/6/7 Ripensare la sanità imparando dalla pandemia: discontinuità e maggiore equità di Emilio Didonè

Pag. 8 Hanno scritto per noi

Pag. 9 La lettera: Lettera ad un No Vax

POLITICA

Pag. 10/11 Criticamente responsabili di Patrizia Volponi

ATTUALITÀ

Pag. 12/13/14 la previdenza complementare per una pensione adeguata di Angela Maria Caracciolo

Pag. 15 la seconda fase del governo Draghi di Guido Bossa

Pag. 16/17 I sindacati dei pensionati chiedono risposte dal Governo di Anna Taverniti

Pag. 18/19/20/21 Il reddito di cittadinanza: dopo due anni di ombre e luci di Salvatore Liaci

Pag. 22/23 L'età di pensionamento: un confronto fra l'Italia e l'estero di Edoardo Bella

Pag. 24/25 Vacanze sociali per anziani, vincono i centri termali di Marco Pederzoli

Pag. 26/27 Anteias "nella relazione nonni-nipoti il segreto dell'alfabetizzazione digitale" di Maurizio Malavolta

Pag. 28/29 Storia di Aldo, di Scuola e di Calcio di Maria Pia Pace

ECONOMIA

Pag. 30/31 Il ruolo dei futures e della speculazione

nell'aumento del prezzo del gas e delle materie prime di Paolo Raimondi

ESTERO

Pag. 32/33 Tante le vie che partono da Pechino di Gianfranco Varvesi

Pag. 34/35 L'era della Merkel e il nuovo Governo di Mimmo Sacco

Pag. 36/37 La Libia e le speranze riposte sulle prossime elezioni, anche per un'Italia più vicina di Marco Pederzoli

FINANZA

Pag. 38/39 La crescita delle criptovalute in Africa di Paolo Raimondi

CULTURA

Pag. 40 NFC o Contacless? Posso con l'impronta digitale? Si lo incarti pure. di Pier Domenico Garrone

SALUTE

Pag. 41/42/43 Ne usciremo grazie ai vaccini e all'impegno di tutti di Ivana D'Imporzano

GIRO E VAGANDO

Pag. 44/45 La difficile vita della cultura nell'epoca del Covid-19 di Stefano Della Casa

IL RACCONTO

Pag. 46/47/48/49 Come una foglia di tiglio di Novita Amadei

Pag. 50 Libri e web di Marco Pederzoli

Pag. 51 Latte e caffè di Dino Basili



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. È stato Direttore del quotidiano cattolico "Avvenire" dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

Contromano
Cultura
memoria attuale futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata - DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut. n. 50/2004 - valida dal
07/04/2004

Contromano Magazine
N. 47/2021

Aut. Trib. Roma n. 40 del
18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: FONDAZIONE PMR
- Partecipazione Mediazione
Rappresentanza

Sede legale ed amministrativa:
Via Po 24
00198 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori 72
41124 Modena

Stampa:
TEM Modena
by Artestampa Fioranese

Redazione e Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa

Impaginazione:
Claudio Piccinini

Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
14/12/2021

A norma dell'art. 7 della legge
n. 196/2003 il destinatario può
avere accesso ai suoi dati
chiedendone la modifica o la
cancellazione oppure opporsi al
loro utilizzo scrivendo a:
FONDAZIONE PMR -
Partecipazione Mediazione
Rappresentanza

L'editore delegato è pronto
a riconoscere eventuali diritti
sul materiale fotografico di cui non
è stato possibile risalire all'autore

editoriale

RIPENSARE LA SANITÀ IMPARANDO DALLA PANDEMIA: DISCONTINUITÀ E MAGGIORE EQUITÀ

di Emilio Didonè

"Buon giorno, voi siete i parenti della signora Maria?"

"Beh dottore, più che parenti noi siamo i vicini di casa da anni della signora Maria, vedova da oltre 20 anni e senza figli. Ha una sorella di 89 anni, più anziana di Lei e piena di acciacchi, che vive lontano in campagna."

"Questo è un grande problema perché noi, oggi, dobbiamo dimettere la signora Maria. Abbiamo bisogno del letto per fare posto a un altro malato grave che arriva dal pronto soccorso ... E la dobbiamo dimettere, anche se non so come Lei potrà organizzarsi a casa, da sola, con i problemi motori e di espressione vocale che l'ictus cerebrale Le ha causato!"

Un dialogo di fantasia solo per i nomi ... che mi è capitato spesso di ascoltare da familiari e/o conoscenti, che non sapevano dove sbattere la testa quando si sono trovati in queste situazioni.

Le dimissioni dovrebbero essere un momento lieto, di ritorno finalmente a casa dopo un ricovero in ospedale. Può sembrare strano ma non è sempre così! A volte, al momento della comunicazione della "bella notizia", il ritorno a casa può rattristare e preoccupare quasi più del ricovero. Soprattutto se la malattia non è completamente guarita, e magari presenta patologie debilitanti che assumono contorni di cronicità. A una persona anziana, tornare a casa può fare paura soprattutto quando si vive soli. Il pensiero di solitudine, di fragilità, di non autosufficienza, di non avere più quella sicurezza rappresentata dal personale di reparto, di ospitalità, di risposta immediata ad ogni necessità spaventa, eccome!



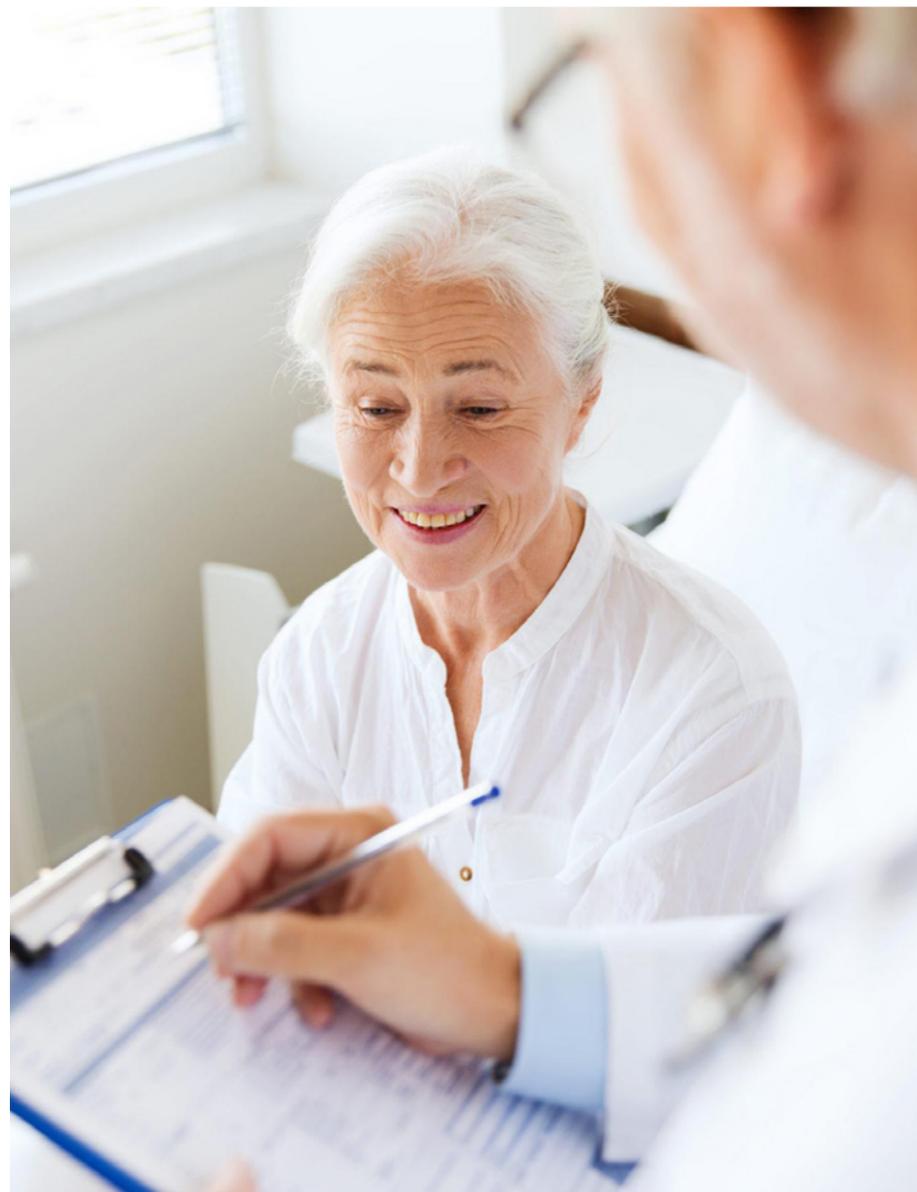
Al riguardo, voglio denunciare la forte divaricazione che esiste ormai da anni tra assistenza sanitaria e assistenza sociale dentro il nostro sistema sanitario e sociosanitario di welfare, soprattutto in alcuni territori del Paese. E quando la cosiddetta "appropriatezza" impone al medico ospedaliero di liberare un letto per acuti, il sistema sanitario, molto spesso, non prende in considerazione né l'età del

ricoverato, né il contesto sociale e familiare in cui vive, che magari rendono difficile, se non impossibile, l'immediato rientro a domicilio. Pertanto, la necessità di continuità assistenziale, o di assistenza domiciliare, o di riabilitazione o di altre cure che il caso clinico e sociale richiederebbe, è molto spesso disattesa e/o scaricata interamente sulla buona volontà dei famigliari, ovviamente quando ci sono.

La tanto annunciata presa in carico dei pazienti cronici così non funziona. Il “**prendersi cura della persona**”, che il sistema deve costituzionalmente garantire a tutti i cittadini, è scaricato alla persona, alla famiglia. Ecco che improvvisamente, da un giorno all’altro, ci si trova direttamente o indirettamente coinvolti a fare insieme da badante, volontario, caregiver (chi presta le cure e si prende cura) senza alcuna precisa indicazione. Il prendersi cura della persona che ha contratto una malattia cronica, debilitante e prolungata può diventare un vero e proprio “**tsunami**” per chi se ne fa carico senza la necessaria preparazione. Il prendersi cura di un coniuge, partner, figlio, genitore o altra persona cara non autosufficiente può diventare scoraggiante, estenuante, logorante, pieno di alti e bassi, di imprevisti e colpi di scena che, inevitabilmente, possono capitare quando si segue un malato complesso. E’ un percorso che in pochi possono affrontare senza ricorrere a un sostegno esterno, che li guidi nel percorso assistenziale complicato da stress fisico, psicologico, emotivo, sociale e gravoso anche dal punto di vista economico. E senza precise indicazioni e adeguati sostegni, si rischia di “**bruciarsi in fretta**” anche se pervasi dai migliori propositi e intenzioni.

Un altro evidente “intoppo”, che non aiuta la buona integrazione tra necessità di assistenza sanitaria e sociale all’interno del nostro sistema sanitario e sociosanitario di welfare, è spesso anche il **Medico di medicina generale (Mmg)**. Questo “professionista”, chiamato anche medico di famiglia, ha purtroppo perso nel tempo il suo ruolo fondamentale di “punto di riferimento” dell’assistito, sia dal punto professionale e sociale. **Sempre più declassato e dequalificato è ormai percepito come semplice “burocrate e compilatore di ricette”**. Nel sistema sanitario è stata fatta passare la logica di rivolgersi direttamente al Medico specialista, che, di fatto, ha esautorato il Mmg da quel ruolo di “referente” per i bisogni sanitari dell’assistito. Dal mio osservatorio privilegiato assisto al “mercato” dei clienti che continuano a girare medici specialisti, da sud a nord del Paese. Ognuno di questi medici specialisti vede e analizza il problema dell’assistito con una logica ovviamente più ristretta al settore di competenza. Quindi, si è persa nel tempo la funzione del Mmg che è anche quella di aiutare l’assistito a distinguere, a comprendere la sua situazione clinica per procedere con una visione generale di salute.

Sono quasi 22 milioni le persone con **cronicità** in Italia: 8,8 milioni circa con almeno una patologia cronica grave e 12,7 milioni con due o più malattie croniche in tutte le fasi della vita. Gli ultimi dati Istat indicano nel nostro Paese un tasso medio di cronicità di 147,22 persone per mille abitanti con almeno una malattia cronica grave e di 211,06 persone ogni mille abitanti con due o più malattie croniche. Il tasso medio di cronicità è più elevato al Sud e nelle isole. Nei Comuni sotto i 2.000 abitanti la quota più elevata di cronicità, quasi il 45%. Quasi tutti gli ultra sessantacinquenni con fragilità ricevono aiuto dai famigliari (94%), dalle badanti (20,6%) o da conoscenti (13,6%). Meno del 3% riceve aiuto a domicilio da personale di Asl o Comuni, meno di 1% riceve assistenza da un centro diurno.



Nel 2019, il nuovo sistema di garanzia Lea (Livelli essenziali di assistenza) segnala ben 4 Regioni inadempienti rispetto all’area Distrettuale (assistenza sanitaria territoriale): Valle D’Aosta, Provincia di Bolzano, Basilicata e Calabria. L’**assistenza sul territorio** e le cure domiciliari, per prendere carico le persone con cronicità, è un sistema tutto ancora da comporre, che presenta grandi disomogeneità nel Paese. Nonostante i dati parlino di un aumento del fenomeno nel nostro Paese (+3,2% rispetto al 2017), siamo di fronte a un sistema frammentato. E in questo contesto, **il pronto soccorso dell’ospedale è ancora, oggi, il principale punto di riferimento in materia di assistenza sanitaria**.

Basti pensare che in Italia sono assistiti a domicilio solo 3 over 65 su 100, a fronte di circa 3 milioni di persone affette da patologie che richiedono cure continue. Cure che dovrebbero essere eseguite a domicilio con la cosiddetta **Assistenza domiciliare integrata (Adi)**. Secondo le stime, nel 2030 saranno 8 milioni gli anziani con almeno una malattia cronica grave. Di questi 5 milioni saranno disabili. Oggi, gli anziani curati tra le mura domestiche ricevono, in media, 20 ore di assistenza domiciliare ogni anno, a fronte di Paesi europei che garantiscono le stesse ore in poco più di un mese. Inoltre, è presente una forte disomogeneità, non solo tra Nord e Sud ma talvolta anche all’interno di una stessa regione. Per quanto riguarda invece il costo procapite dei servizi, ad esempio, la regione Lombardia va da 543 euro dell’Ats Montagna a 891 euro dell’Ats Brianza, dunque ci sono differenze significative medie anche nell’ambito di una stessa regione. In questo ambito l’innovazione tecnologica, la digitalizzazione, la tecno assistenza, la telemedicina consentirebbe di rendere più sistematiche le fasi di presa in carico e gestione quotidiana dell’assistito cronico, garantendo anche l’accesso alle cure domiciliari agli anziani che vivono nei territori geograficamente diversi del Paese.

Dal 2016 al 2020 sono diminuiti di 736 unità i medici specialisti territoriali. E sono entrati in servizio nel 2020 solo 1.132 gli infermieri di famiglia e di comunità (If e Ic) su 9.552, l’11,9% delle previsioni del “decreto rilancio”. E ancora le misure di rafforzamento territoriale non hanno coperto il fabbisogno di assistenti sociali (63 su 597 di cui 58 concentrati nelle Usca del nord ovest) e psicologi (129 su 597 previsti, di cui 125 nel sud e isole). A questo si aggiunge che tra il 2009 e il 2019 si è

ridotto il numero assoluto di Medici di medicina generale (Mmg) di 3.781 unità. Riduzione anche per i Pediatri di Libera Scelta (Pls) di 287 unità nello stesso arco temporale.

Sono 19.331 le **farmacie territoriali** (pubbliche e private) nel 2019, una ogni 3.219 abitanti. Sono più diffuse, ovvero ogni farmacia copre un numero inferiore di abitanti rispetto alla media in Molise (1.858), Valle d’Aosta (2.427), Piemonte (2.627), Liguria (2544), Calabria (2.486) e Basilicata (2.626).

Dai dati a disposizione emerge che anche la **spesa sociale procapite** per interventi e servizi è differente da regione a regione: si passa dai 540 euro pro capite della Provincia di Bolzano del 2018, ai 59 della Basilicata, ai 56 della Campania sino ad arrivare ai 22 della Calabria. La spesa procapite 2018 per il sostegno alle persone con disabilità va da oltre 13 mila euro a Bolzano, ai 306 in Calabria sino ai 99 della Valle D’Aosta. Quella per gli anziani si attesta a 1.276 euro a Bolzano contro i 37 della Basilicata e i 21 della Calabria. La variazione percentuale della spesa procapite 2012 – 2018 oscilla dal 104% di Bolzano, al 67% del Molise al 24% della Valle d’Aosta. **Differenze talvolta ingiustificate a fronte magari di situazioni sanitarie e sociali molto simili**.

A causa della pandemia si sono ridotte di un terzo le **visite di controllo** e le prime visite per impostare un piano terapeutico. Tra gli over 65, i giovani anziani (65 – 69 anni) sono stati sicuramente più penalizzati perché a questa età ci sono più nuove diagnosi di malattie croniche e l’avvio di nuovi trattamenti farmacologici. Al riguardo, nel periodo gennaio – giugno 2020 – 2021 si sono ridotte le ricette di 3,9 milioni e di circa 89 milioni di Euro la spesa farmaceutica convenzionata.

I dati relativi alla spesa sanitaria pubblica degli ultimi anni, confrontati con quelli di altri paesi europei – Francia, Germania, Spagna, Paesi nord Europa – mostrano la rilevanza della riduzione delle risorse pubbliche, un dettaglio particolarmente grave in un Paese che da qualche tempo ha un alto indice invecchiamento della popolazione. **E nonostante le scelte, a dir poco inopportune della nostra politica, la sanità italiana, grazie alla professionalità e al senso di responsabi-**

lità dei suoi operatori in prima linea, è ancora una delle migliori sanità del mondo. Sia per l’ottima posizione di cui ancora gode il nostro Paese in termini di mortalità, che è tra le più basse in Europa; sia per la speranza di vita alla nascita e dopo 65 anni; sia per un livello di spesa sanitaria, pro capite e in percentuale sul Pil, nettamente inferiore rispetto ai maggiori Paesi, non solo europei, con dati comparabili con i nostri.

Ma oltre al finanziamento pubblico inferiore ad altri Paesi europei, quello che più mi preoccupa della sanità italiana è la crescente **spesa privata delle famiglie** per cure e farmaci, il modello troppo “ospedalocentrico” non più sostenibile in una società di persone anziane, le scarse risorse destinate da sempre all’assistenza territoriale e alla ricerca e prevenzione, la crescita delle disuguaglianze sociali e territoriali nell’accesso ai servizi, le risorse economiche assorbite dal mercato della sanità privata senza una programmazione degna di questo nome, il preoccupante carico di lavoro che grava sulle spalle degli operatori sanitari ancora in servizio. E se andiamo più nello specifico, anche l’Istat rivela impietosamente **il divario aumentato tra Nord e Sud del Paese nel Ssn**: dalla speranza di vita alla garanzia dei Lea, dall’accesso ai servizi alle lunghe liste di attesa, dai “viaggi della speranza” alle rinunce di visite mediche per motivi economici.

Anche numeri e condizioni di lavoro degli operatori addetti alla sanità registrano non poche criticità. In particolare, i **medici con l’età media più alta in Europa** conseguenza del blocco assunzioni e dello scarso turnover, e **la carenza atavica di personale infermieristico**. Tra il 2012 e il 2018 si è avuta una riduzione del personale complessivo del comparto sanità del 3,8%, in particolare, medici e infermieri. Di fatto il turnover è rimasto costantemente al di sotto del normale livello di sostituzione dei pensionati e dimessi.

Si sono chiusi ospedali senza affiancare interventi territoriali e residenziali, della medicina territoriale, di servizi sociosanitari, che pure erano in agenda da decenni (la Lombardia docet). Ai grandi accorpamenti delle strutture sanitarie ospedaliere, non ha mai corrisposto il potenziamento

della rete territoriale, dei servizi assistenziali territoriali e dell'organizzazione domiciliare, scaricando ancora la pressione sugli stessi ospedali, la cui capacità di risposta, peraltro, è stata progressivamente indebolita.

La riduzione dei posti letto e del personale sanitario – in particolare in alcune Regioni sottoposte ai piani di rientro – la contrazione delle prestazioni e il riordino della rete ospedaliera, sono stati i mezzi utilizzati negli ultimi anni per il controllo della spesa, rimasta sostanzialmente stabile, a fronte dell'aumento della domanda di cure legate soprattutto all'invecchiamento della popolazione.

Tutti questi elementi dovrebbero rappresentare il banco di prova per un'agenda di rinnovamento della sanità pubblica. **E in questo contesto da dove ricominciare?**

Per alcuni aspetti questi mesi di pandemia hanno dato importanti indicazioni ai cittadini, agli addetti ai lavori, alla politica, alle Istituzioni. La tragica esperienza che, insieme, stiamo ancora vivendo, ci aiuta a cogliere aspetti fondamentali della nostra vita che, nella normalità dei tempi, passavano, nel migliore dei casi, inosservati. Uno di questi aspetti riguarda sicuramente la presa di coscienza che **la salute del singolo, quella di ognuno di noi, non possa essere più pensata come una faccenda puramente privata, o al massimo familiare**. Oggi l'epidemia ci ha reso consapevoli che la salute ha tutte le caratteristiche di un bene comune, di **un bene comune globale**. Lo ha detto anche Papa Francesco qualche mese fa: "Nessuno si salva da solo". L'accesso alle strutture sanitarie, così come alle terapie farmacologiche e ai vaccini, non è garantito a tutti nello stesso modo. Il virus non si è dimostrato affatto democratico come qualcuno sostiene. Vittime e costi della pandemia non sono distribuiti in maniera equa in Europa, in altri Paesi del mondo, e anche nella nostra comunità. E le conseguenze future saranno sicuramente più sconvolgenti per i più fragili e vulnerabili, siano essi singoli individui che Paesi.

La pandemia può e deve rappresentare un'occasione fondamentale per porre al centro della politica il rilancio, il **potenziamento e la riqualificazione del nostro servizio sanitario pubblico**. Discontinuità con il passato, quindi fare l'opposto della strada intrapresa negli ultimi 10 anni dai diversi Governi che hanno favorito l'indebolimento del Ssn pubblico con logiche e meccanismi di libero mercato, introducendo un disegno di lenta privatizzazione del sistema sanitario italiano. Invece, proprio la diffusione del Covid19 ha dimostrato a tutti che **solo un servizio sanitario nazionale pubblico (Ssn) finanziato dalla fiscalità generale** – in grado di garantire una copertura universale e con una capacità di intervento tanto preventivo, quanto diagnostico e terapeutico, sia a livello territoriale che ospedaliero – **sia l'unica organizzazione capace di affrontare con efficacia un evento straordinario come l'attuale pandemia da coronavirus**. E proprio la tragedia della pandemia ha anche evidenziato le fragilità del nostro Ssn, massacrato da anni di sottofinanziamento, da tagli alle strutture e al personale, dal suo imposto depotenziamento, dal troppo spazio offerto alla sanità privata, dalle politiche autodistruttive che hanno pesato in modo negativo sulla tenuta dei servizi territoriali e di prevenzione.

Questa drammatica e difficile esperienza deve diventare un'occasione importante per ripensare il nostro sistema sanitario, e questa sfida va colta subito, anche perché noi cittadini, che abbiamo vissuto questa tragica esperienza, non siamo più quelli di prima.

Poiché è oramai assodato che il Covid 19 non sparirà a breve, occorrerà attrezzare un sistema sanitario capace di fronteggiare eventuali nuove emergenze, più resiliente e più equo. Sui tempi brevi ovviamente non ci resta che seguire le indicazioni del Ministro della Salute e Governo, senza mai abbassare la guardia, dall'uso delle mascherine allo scrupoloso distanziamento sociale nei luoghi di vita e di lavoro.

1. Serve un **maggior coordinamento fra centro e periferia**, fra scelte nazionali e territoriali. Al riguardo, **la rivisitazione del Titolo V va messa in agenda**, non solo alla

luce degli errori e delle criticità mostrate dai diversi sistemi sanitari regionali, dalle differenti scelte dei Governatori e dei Sindaci, ma anche per quelle emerse all'interno della stessa protezione civile costretta a ricorrere a un commissario speciale per garantire un adeguato coordinamento.

2. **Riorganizzare i Dipartimenti di Igiene e Prevenzione**. Le condizioni di vita e le caratteristiche degli ambienti richiedono che la prevenzione, quella vera, sia rimessa al centro del sistema di cura. Solo la rimozione dei fattori di rischio e il cambiamento degli stili di vita individuali possono garantire una condizione di salute migliore per la comunità. La promozione della salute nei luoghi di vita e di lavoro è fondamentale. Sono proprio gli ambienti di lavoro che richiedono un radicale intervento per la garanzia della salute dei lavoratori, per cicli produttivi sani e ambienti che producano benessere oltre che prodotti.

3. Creare, istituire, organizzare **la medicina territoriale** che è stata sistematicamente depotenziata in questi decenni. Oltre a programmare subito la formazione degli operatori sanitari da assumere nel Ssn è fondamentale ricomporre la storica divaricazione tra ospedale e territorio. La collaborazione e continuità assistenziale ospedale – territorio deve diventare un modello di sinergia tra presidi ospedalieri e servizi territoriali. Dare continuità al sistema sanitario, senza compartimenti stagni, significa promuovere la centralità dell'assistito nel percorso di cura.

4. Potenziare **le nuove tecnologie, la robotica, la digitalizzazione e la telemedicina**. Creazione di una rete di ospedali ad alta specializzazione, collegati ad altri presidi sanitari che possano garantire la continuità di cura rispetto al territorio. E' necessario riorganizzare la rete ospedaliera e le sue interconnessioni, indipendentemente dalla natura pubblica o privata, profit o non profit delle singole strutture. Ripensare il loro modello organizzativo: pensiamo a ospedali Hub importanti attornati da altri diversi ospedali, che fanno della continuità assistenziale il loro punto di forza. Rafforzare responsabilità e ruolo pubblico di sistema nella programmazione, controllo, scelte e decisioni.



Il nostro sistema sanitario ha retto perché i suoi professionisti si sono mostrati nella loro straordinarietà, ma è urgente un ripensamento profondo ed un rilancio del Ssn, alla luce di un nuovo paradigma in cui il cittadino sia veramente messo al centro. Ricordiamo che i **principi fondanti della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale** erano la prevenzione negli ambienti di vita e di lavoro, il territorio con i suoi servizi territoriali e le specificità territoriali, quale ambito privilegiato di produzione e tutela della salute.

Oggi, il rischio è che il tanto parlare di Greenpass e noVax distolga l'attenzione della politica dalla questione fondamentale: **il rafforzamento del Ssn, la responsabilità pubblica della gestione della sanità, la centralità del diritto alla salute nella sua visione unitaria, fisica e psichica, individuale e collettiva**.

Il primo grande interrogativo riguarda la "giusta" quota da investire per la Sanità dei miliardi di euro arrivati dal Recovery Fund e il vincolo temporale di cinque anni posto dall'Ue, pena la loro restituzione. Per quanto mi sforzi di comprendere, finora non è stata molto chiara l'agenda del Governo sui temi della sanità. Potrebbe essere utile chiedere al Presidente e al suo Governo quale idea hanno sul futuro del Ssn e di dirlo con chiarezza agli operatori del settore ma soprattutto ai cittadini. **Il settore ha bisogno di una scossa immediata, per evitare il collasso ma soprattutto per spendere bene i soldi dell'Europa**.

Occorre costringere la politica a scendere allo scoperto.

A dire con chiarezza all'opinione pubblica quale modello di Ssn pubblico e universalistico propone per il prossimo futuro? Quali competenze per il pubblico e quale ruolo si propone per il privato? Quale sarà il ruolo dello Stato, delle Regioni e dei Comuni?

Occorre costringere la politica a dichiarare guerra all'evasione fiscale, al malaffare, alla corruzione, con provvedimenti concreti, perché solo con il contributo della fiscalità generale si possono trovare risorse adeguate per finanziare con spesa ordinaria un sistema sanitario e di welfare realmente pubblico, equo e universalistico. **Il Ssn è un pilastro della nostra società che sta scricchiolando, va difeso e preservato**. Il modello di un servizio sanitario pubblico, equo e universalistico è una conquista sociale irrinunciabile per tutti i cittadini che hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti al Ssn, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali

Mettere in discussione la sanità pubblica, rischia di compromettere non solo la salute, ma soprattutto il bene comune, la coesione sociale, la dignità dei cittadini e la loro capacità di realizzare le proprie ambizioni che, in ultima analisi, dovrebbero essere tradotte dalla politica come il vero ritorno stabile e virtuoso degli investimenti in sanità.

Nel frattempo, in attesa di risposte concrete e coerenti da questo nuovo Governo presieduto da Mario Draghi lancio uno slogan: **"Salviamo il nostro Ssn pubblico e universalistico per le future generazioni"**, consapevole che in mezzo a tante difficoltà nascono anche opportunità.



Emilio Didonè

Segretario Nazionale FNP CISL,
Dipartimento Politiche
socio-sanitarie



Patrizia Volponi

Segretario Nazionale
FNP CISL, Dipartimento
Politiche Previdenziali



Angela Maria Caracciolo

Dipartimento Politiche
Previdenziali FNP CISL



Guido Bossa

Giornalista professionista,
Presidente dell'Unione nazionale
giornalisti pensionati



Anna Taverniti

Giornalista professionista,
Ufficio stampa e Portavoce
Segreteria generale FNP CISL



Salvatore Liaci

Junior Economist
all'Osservatorio sui Conti
Pubblici Italiani



Edoardo Bella

Laurea Magistrale in Economics
(UniTo) e allievo all'Honors
Program al Collegio Carlo Alberto



Marco Pederzoli

Giornalista e collaboratore
di diverse testate.
Scrivo per "Il Resto del Carlino"



Maurizio Malavolta

Giornalista e scrittore.
Direttore del periodico "Arte di
Vivere", per 14 anni direttore del
telegiornale dell'emittente TRC



Maria Pia Pace

Giornalista pubblicista.
Collabora con la testata web
www.gazzettaregionale.it
e con altre testate giornalistiche



Paolo Raimondi

Economista e
scrittore



Gianfranco Varvesi

Diplomatico, ha ricoperto
incarichi in Italia e all'estero.
Ha prestato servizio nell'ufficio
stampa del Quirinale



Mimmo Sacco

Giornalista RAI TV.
Condirettore de
"Il Domani d'Italia",
mensile di politica e cultura



Pier Domenico Garrone

Professionista Fe.R.Pi.
Responsabile Comunicazione
de "Il Comunicatore Italiano"



Ivana D'Imporzano

È considerata una delle più
preparate giornaliste medico-
scientifiche. Vincitrice del premio
giornalistico "padre Gabriele
Adani", e nel 2017 è il personaggio
dell'anno per l'Anaa Assomed



Stefano Della Casa

Giornalista freelance
e Direttore della rivista
"Jag Generation"



Novita Amadei

Scrittrice. Nata a Parma,
vive in Francia, si occupa
di accoglienza e rifugiati



Dino Basili

Giornalista e scrittore,
già Direttore di Rai 2 e Capo
ufficio stampa del Senato

Hanno scritto per noi

LETTERA AD UN "NO VAX"

Egregio Direttore,

le scrivo perché vorrei portare la mia testimonianza di donna e di atleta a favore della campagna vaccinale. Alle ultime Olimpiadi di Tokyo, che ho vissuto in prima persona e che non scorderò mai per le grandissime emozioni e le soddisfazioni che mi hanno regalato, abbiamo vissuto tantissimi momenti magici come italiani. In quei giorni, abbiamo davvero dimostrato al mondo quanto può fare la nostra piccola nazione, di fronte a "giganti" che erano abituati a fare incetta di medaglie e che nel 2021 invece, come non mai, hanno dovuto fare i conti con il nostro Paese. Nel "dietro le quinte" di Tokyo 2020, tuttavia, si viveva anche un'altra realtà, quella che quotidianamente stiamo vivendo un po' tutti da quasi due anni. Mi riferisco, ovviamente, all'emergenza pandemica, sulla quale l'organizzazione delle Olimpiadi non ha fatto sconti. Tutto ciò, ovviamente, ha contribuito a fare svolgere l'intera manifestazione in un clima surreale, niente affatto rilassato, seppure i momenti di gioia non siano mancati. E' come se l'urlo liberatorio dopo una vittoria fosse sempre stoppato, in qualche modo, da quello che stava succedendo e sta ancora succedendo "là fuori", ovvero ancora dappertutto.

Quindi, vogliamo davvero pensare che anche a Parigi, dove le Olimpiadi si disputeranno già nel 2024, ci sarà ancora questa situazione. Dobbiamo ancora rimanere in bilico, organizzatori, atleti e pubblico, per sapere se ci sarà o non ci sarà un grande evento sportivo, che va al di là dello sport in sé? Non credo che qualcuno voglia questo. Non voglio pensare che dobbiamo

continuare a vivere nella paura. Non voglio immaginare che, ancora per molto, dovremo esitare prima di abbracciarci. Quindi, anche io, mi sono sentita in dovere di scriverLe per dare il mio apporto alla campagna vaccinale anti covid-19.

Il vaccino è lo strumento migliore e più efficace che, attualmente, l'umanità ha in mano per cercare di sconfiggere questo terribile virus. La guerra non è ancora finita, sportivamente parlando potrei dire che la gara non è ancora vinta, ma ora abbiamo in mano qualche cosa che, fino a meno di un anno fa, non avevamo. I numeri stessi, tutte le statistiche, danno ragione all'efficacia dei vaccini. Ovviamente, quando si parla di miliardi di persone, perché davvero tutto il mondo è coinvolto in questa questione, potranno emergere alcuni problemi e questioni da valutare. Ma, appunto, dobbiamo tenere ben saldi i piedi all'interno del campo della scienza, non avventurarci su strade alternative e pericolose, dare ognuno di noi il proprio contributo per uscire fuori da questa situazione il prima possibile.

A Parigi, dove spero di andare nel 2024, vorrei solo sentire parlare di sport e di competizione, non di virus e tamponi. Mi auguro quindi che la campagna vaccinale proceda il più in fretta possibile e tocchi anche quei Paesi, i più poveri del mondo, che molto spesso non hanno avuto accesso ai vaccini, se non in minima parte. La guerra contro il virus è globale, e globalmente va combattuta. Buone feste a tutti i suoi lettori,

Valentina Rodini (Oro olimpico nel canottaggio a Tokyo 2020)



la lettera

CRITICAMENTE RESPONSABILI

UNA MANOVRA CHE PUNTI ALLA CRESCITA, ALL'OCCUPAZIONE, E ALLA RIDUZIONE DELLE DISUGUAGLIANZE

di Patrizia Volponi



Luigi Sbarra

potesi di bilancio, all'attuale governo abbiamo sempre detto chiaramente di essere pronti unitariamente alla mobilitazione se non fossero arrivati segnali di apertura e di accoglimento dei punti più rilevanti della piattaforma sindacale unitaria. Già durante l'incontro del 27 ottobre scorso a Palazzo Chigi, per la presentazione alle Organizzazioni Sindacali del contenuto della Manovra da parte del Presidente Mario Draghi e dei ministri dei principali dicasteri, la CISL aveva criticato il metodo del confronto che avrebbe dovuto essere maggiormente strutturato e, soprattutto, permanente, al fine di conseguire scelte coraggiose utili ad accompagnare il Paese sul sentiero della crescita. Al contrario, la manovra presenta dei profondi squilibri e delle insufficienze proprio a causa dello scarso dialogo sociale che l'ha preceduta.

Purtroppo l'attuale classe politica continua ad ignorare che il nostro Paese vive ancora una situazione di "stagno", con un'occupazione debole e frammentata e con famiglie ed anziani che continuano a perdere potere d'acquisto e a sostenere nei fatti un welfare ancora troppo inefficiente a livello nazionale.

Di fronte a tali emergenze, la Manovra dovrebbe puntare proprio su crescita, occupazione, investimenti e riduzione delle disuguaglianze al fine di imprimere un'accelerazione al Piano nazionale di ripresa (Pnrr) attraverso linee di intervento nel campo degli investimenti per aumentare qualità e quantità dell'occupazione e ridurre le disuguaglianze sociali e territoriali. In particolare, abbiamo messo in evidenza alcuni aspetti a nostro avviso irrinunciabili affinché il provvedimento di legge possa assumere quelle caratteristiche espansive utili alla ripresa economica. Sul fronte degli **ammortizzatori sociali e delle politiche attive**, abbiamo sollecitato il Governo a stanziare adeguate risorse per il finanziamento di ammortizzatori universali, mutualistici,

assicurativi, inclusivi, che siano in stretta "sinergia" con nuove politiche attive volte a generare nuova e qualificata occupazione. Riguardo alla **pubblica amministrazione, istruzione e ricerca**, condividiamo la richiesta della CISL di provvedimenti certi per le assunzioni e le stabilizzazioni attraverso investimenti sull'innovazione e sulla rivisitazione degli ordinamenti professionali.

Sul **sociale**, invece, per la nostra Organizzazione non è più rinviabile l'intervento, atteso da anni, sulla non autosufficienza che dovrà trovare adeguato finanziamento nel bilancio in discussione per aumentare in modo significativo le risorse e assicurare in ogni parte del Paese prestazioni, sostegni e servizi adeguati e uniformi, al fine di ridurre le attuali disuguaglianze a livello non solo regionale ma anche territoriale. Pertanto riteniamo che la legge Quadro per la non-autosufficienza parte integrante del piano nazionale di ripresa e resilienza sia realizzata quanto prima.

Per quanto riguarda le **politiche fiscali**, la manovra prevede l'utilizzo di un ammontare di risorse destinato alla riduzione dell'IRPEF con l'obiettivo di ridurre il cuneo fiscale sul lavoro e le aliquote marginali effettive, da realizzarsi attraverso sia la riduzione di una o più aliquote IRPEF, sia una revisione organica del sistema delle detrazioni per redditi da lavoro dipendente e del trattamento integrativo.

A fronte di ciò è necessario insistere sulla riduzione della pressione fiscale anche a sostegno dei pensionati, ingiustamente esclusi dal provvedimento in esame, nonché dagli interventi di questi ultimi anni relativi al taglio del cuneo fiscale previsti esclusivamente per i soli lavoratori dipendenti, con cui è venuto ad acuirsi ulteriormente la discriminazione vigente tra lavoratori e pensionati nel trattamento fiscale dei redditi, relativamente alle detrazioni.

Difatti, la conquista ottenuta gli scorsi anni dalle OO.SS dei pensionati riguardo l'equiparazione della 'no tax area' dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti non ha comportato la totale equiparazione delle detrazioni per tipologia di reddito, che rimangono tuttora fortemente a vantaggio dei lavoratori. Quindi, continuiamo a batterci affinché nella riforma fiscale ci sia la totale equiparazione delle detrazioni per tipologia di reddito, colmando così la discrepanza nel trattamento fiscale tra redditi da pensione e redditi da lavoro.

Inoltre, la manovra prevede una parziale destinazione delle risorse all'abbattimento dell'IRAP che giudichiamo in questa fase dispersivo e inopportuno.

Riteniamo gli interventi fiscali debbano essere realizzati sul solco dell'equità, della progressività e della lotta all'evasione ed elusione, aspetti che per la CISL rappresentano una condizione irrinunciabile per la ripresa dei consumi e dare una spinta forte sulla produttività, all'occupazione e allo sviluppo del Paese.

Riguardo poi la **questione previdenziale**, abbiamo più volte ribadito a tutti i livelli, politici ed istituzionali, la nostra posizione concernente l'esigenza di recuperare margini di flessibilità nell'accesso alla pensione, attraverso i contenuti della piattaforma unitaria e, di converso, abbiamo sottolineato la necessità di trovare fin dalla presente legge di bilancio le condizioni per dare risposte positive a giovani, donne, lavoratori gravosi, fragili e al lavoro di cura.

Fra le misure previdenziali, frutto anche delle sollecitazioni sindacali di questi mesi, trova riscontro la proroga dell'Opzione donna e dell'Ape sociale per un anno con il relativo allargamento delle categorie dei lavoratori gravosi.

Dopo la breve parentesi di pensione anticipata Quota 100, quello che non possiamo condividere in alcun modo è l'inserimento della misura "tampone" di Quota 102 per il solo 2022. Si tratta di una soluzione inadeguata e insufficiente che coinvolgerebbe in un anno meno di 8mila persone. Una soluzione dunque, che nulla ha a che fare con i bisogni dei lavoratori ma tiene conto soltanto delle pressioni politiche, come in più occasioni ha detto il nostro Segretario Generale FNP-CISL Piero Ragazzini.

Sul tema delicatissimo delle pensioni, abbiamo più volte invitato il governo a ritornare sui propri passi e ad impostare una

riforma della previdenza, introducendo nuove flessibilità per correggere le iniquità e rigidità inaccettabili della legge Fornero. Rivendichiamo quindi una riforma complessiva del sistema previdenziale che riconosca il diritto ai lavoratori e alle lavoratrici di scegliere quando uscire, a partire dai 62 anni di età o dai 41 anni di contribuzione a prescindere dal requisito anagrafico.

In questa direzione sollecitiamo, ancora una volta, un confronto tra Governo e Partiti sociali, serio e sinergico sulle strutture della normativa vigente, al fine di costruire un patto tra le generazioni che consenta un nuovo impulso al mercato del lavoro attraverso l'occupazione giovanile e un forte rilancio del sistema produttivo nazionale.

Sul fronte della **solidarietà intergenerazionale** sosteniamo da tempo la proposta di introdurre una pensione "contributiva di garanzia", legata agli anni di contribuzione e all'età in uscita, al fine di assicurare l'adeguatezza delle pensioni soprattutto dei giovani lavoratori con redditi da lavoro bassi e discontinui.

Inoltre è improcrastinabile il rilancio della **Previdenza Complementare** attraverso un percorso che la renda obbligatoria soprattutto per le nuove generazioni con incentivi fiscali più favorevoli. E' poi importante promuovere le condizioni, affinché i fondi investano in economia reale prediligendo il sostegno alle infrastrutture e allo sviluppo.

Per quanto attiene la **tutela dei redditi delle pensioni in essere**, si ribadisce, in primo luogo, la necessità di sostenerne il potere di acquisto con la reintroduzione del meccanismo di rivalutazione secondo il sistema degli scaglioni di reddito, di carattere progressivo e quindi più equo per tutti i pensionati. In questo senso auspichiamo che nel 2022 si ritorni al sistema di indicizzazione più favorevole sul modello della L. 388/2000, vigilando molto attentamente che non vengano inseriti in sede di approvazione definitiva della prossima Manovra emendamenti peggiorativi per la nostra Categoria. In secondo luogo, si potrebbe intervenire sui redditi più bassi attraverso l'ampliamento della platea dei beneficiari della somma aggiuntiva, cosiddetta Quattordicesima mensilità.

Le pensioni, ricordiamo, sono a tutti gli effetti "salario differito" e pertanto rappresentano un pilastro fondamentale del nostro Stato Sociale, che va tutelato, nel corso degli anni, contro il processo di erosione del suo potere d'acquisto.

Tanto più che i livelli di tassazione che gravano sulle pensioni non sono omogenei nei Paesi Ue, registrando un forte squilibrio a danno proprio dei pensionati italiani che continuano ad essere i più tartassati d'Europa.

Sotto il profilo della spesa pensionistica, auspichiamo anche che i lavori della Commissione sulla separazione tra previdenza ed assistenza valutino il reale impatto delle due



Mario Draghi

voci di spesa sul bilancio del nostro Paese, che consentirà di dimostrare all'Europa che il sistema pensionistico italiano è sostenibile e che l'incidenza della spesa pensionistica è in linea con quella europea.

Alla luce delle nostre istanze, insieme a SPI-CGIL e UILP-UIL e alle rispettive Confederazioni, chiediamo al Governo Draghi di valutarne la portata in quanto tengono conto dei bisogni dei pensionati e dei lavoratori, con una particolare attenzione ai giovani e alle donne.

Siamo consapevoli di vivere in una congiuntura storica a livello mondiale molto delicata a causa della pandemia, ma vogliamo ribadire che come Organizzazioni Sindacali, a tutti i livelli, non abbiamo mai abbassato la guardia e proseguiremo il nostro impegno attivo su questioni di ordine sociale, sanitario ed economico che riguardano l'intera collettività.

LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER UNA PENSIONE ADEGUATA

di Angela Maria Caracciolo



Nel nostro Paese, l'articolo 38 della Costituzione riconosce e garantisce che "i lavoratori hanno diritto a che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria". A differenza degli ordinamenti di altri Paesi, il sistema previdenziale italiano, occupandosi di diritti che promanano dall'assunzione di valori di rilevanza costituzionale, affida, quindi, alla tutela previdenziale una funzione di garanzia di rango privilegiato.

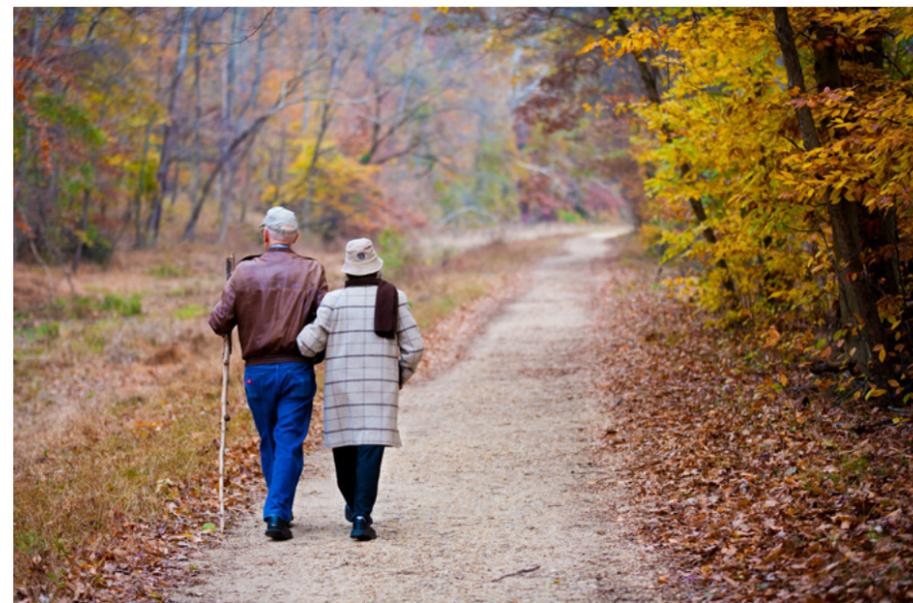
La garanzia di questi diritti è stata, ad un certo punto della storia italiana, messa in discussione dalla crisi economica e dello stato sociale che ha avuto inizio negli anni '90, causata, come è noto, da una serie di circostanze poco favorevoli che hanno prodotto il rallentamento della crescita economica con la conseguente riduzione dell'ammontare di risorse per pagare le pensioni a fronte di un aumento della durata della vita media e di una costante mancata crescita demografica. In un sistema previdenziale come quello italiano che funziona,

come è noto, secondo il sistema "a ripartizione" secondo cui i contributi versati oggi dai lavoratori servono a pagare le pensioni erogate oggi, il rischio demografico, accompagnato da una crescita esponenziale della spesa pensionistica, ha, da subito prefigurato un notevole pericolo per l'equilibrio finanziario dello Stato. Da qui, una serie di scelte di politica economica, tradotte nell'emanazione di misure finalizzate al riordino del sistema previdenziale e orientate a salvaguardare, appunto, la stabilità finanziaria del sistema pubblico, limitando, da una parte, la cre-

scita della spesa pubblica per le pensioni, ma assicurando, nel contempo, un adeguato reddito da pensione nei periodi di vita successivi all'uscita dal mercato del lavoro.

Risalgono proprio a quegli anni, le norme che, a partire dal 1992 con la riforma Amato, passando per la "vigorosa" L. 335 del 1995, sono giunte all'attuale – e tanto discussa – legge 214 del 2011, più famosa come Riforma Monti Fornero. Con queste norme, più o meno gradualmente, sono stati armo-

fedate alla garanzia costituzionalmente riconosciuta di sostegno economico della popolazione anziana nella fase post lavorativa, che quelle stesse norme hanno modificato sostanzialmente il modello organizzativo della sicurezza sociale, disegnando una nuova struttura del sistema previdenziale, nel quale, a fianco del primo pilastro della previdenza obbligatoria, di natura pubblica e a ripartizione, viene posto il secondo pilastro della previdenza complementare, di natura privata e a capitalizzazione, volto a fornire una prestazione economica integrativa.



nizzati i sistemi pensionistici, innalzati i requisiti anagrafici e contributivi per il diritto alla pensione ed è stato introdotto il sistema contributivo per il calcolo delle pensioni; tutte operazioni, queste, da cui deriva un unico effetto, sintetizzabile in una semplice affermazione: "tutti andranno in pensione sempre più tardi e con una pensione sempre più ridotta rispetto alle aspettative iniziali". Ed è proprio per la maturata consapevolezza di una progressiva contrazione degli assegni pensionistici, destinati a diventare inadeguati a mantenere

– prosegue la Corte – "il potenziamento e l'incentivazione della previdenza privata con la sua funzione di concorso alla realizzazione del principio di adeguatezza della prestazione vengono visti dal legislatore come misure necessarie per far fronte alla crisi del welfare state". Eppure, da più parti viene messo in evidenza come, ancora oggi, in Italia il tema dei fondi pensione e del welfare complementare non goda di grande appeal tra i politici, tra i quali, anzi, è del tutto assente anche un minimo di strategia.

Infatti, sebbene il sistema della previdenza complementare in Italia sia, anagraficamente parlando, ormai maturo (la prima vera struttura normativa risale, come è noto, al decreto legislativo 124 del 1993 e nel 1999 nasceva il primo fondo pensione negoziale, Fonchim, destinato ai lavoratori del settore chimico), è ancora un sistema che presenta molte fragilità, dovute soprattutto all'ancora debole risposta dei lavoratori nell'aderire al secondo pilastro della previdenza. Questa debolezza è ancora più marcata tra i lavoratori dipendenti del settore pubblico, effettivamente poco propensi verso scelte di risparmio previdenziale che implicino, per esempio, la rinuncia a trattamenti, tradizionalmente ritenuti di maggior favore (per esempio, il Trattamento di fine servizio che, in caso di adesione ad un fondo pensione negoziale, deve essere trasformato in trattamento di fine rapporto). I dati pubblicati dalla Covip, aggiornati al 2020 e relativi ai principali fondi pensione negoziali, evidenziano proprio una scarsissima diffusione degli iscritti alla previdenza complementare tra i lavoratori dipendenti del settore pubblico: su un bacino, infatti, di 1.571.382 lavoratori del settore, al Fondo Perseo Sirio ne risultano iscritti 76.414, con un tasso di adesione pari soltanto al 4.9%, inferiore anche a quello dell'unico altro Fondo del comparto pubblico, Espero, riservato ai lavoratori della scuola, che raggiunge l'8.2%. Pur non avendo ancora raggiunto livelli del tutto soddisfacenti, di diversa entità si mostrano le adesioni ai fondi pensione contrattuali da parte dei lavoratori del settore privato: solo in pochi casi, però, si registrano punte superiori all'80%, come per Fonchim e Fondoposte, o, addirittura una copertura del 100% della forza lavoro, grazie alle adesioni contrattuali, come per Prevedi nel settore edile. Come si ricorderà, i dipendenti del settore privato nel 2007 sono stati interessati dal "silenzio assenso" e, da allora, ogni lavoratore deve decidere, entro 6 mesi dall'assunzione, se aderire, esprimendosi esplicitamente o con il silenzio assenso - o non aderire - ad un fondo di previdenza complementare, destinandovi il proprio Trattamento di fine rapporto e/o un contributo individuale a cui corrisponde - qualora si tratti di adesione ad un fondo pensione negoziale - un contributo datoriale, nella misura percentuale prevista dal contratto di lavoro. Dai dati disponibili, è evidente come, all'epoca, il meccanismo dell'adesione tacita ai fondi pensione per

“silenzio assenso” sia stato fortemente decisivo per lo sviluppo dei Fondi pensione anche in Italia: su tutta la base dei lavoratori dipendenti all'entrata in vigore della riforma ha prodotto, infatti, una crescita dell'82% del numero di iscritti. Questa positiva esperienza sta partendo anche per i lavoratori dipendenti del settore pubblico, per i quali, il 16 settembre scorso, l'Aran e le Organizzazioni Sindacali hanno siglato un accordo per la regolamentazione delle modalità di espressione della volontà di adesione al Fondo pensione Perseo Sirio, anche mediante forme di silenzio-assenso. Si tratta, quindi, di un momento molto importante per il rafforzamento della previdenza complementare ed è auspicabile che con questa operazione si possa imprimere un cambio di passo, incrementando in maniera significativa le adesioni alla previdenza complementare, soprattutto da parte di quei lavoratori che stanno per iniziare la loro esperienza lavorativa.

Vari studi dimostrano che la scarsa adesione alla previdenza complementare sia dovuta ad un'assenza di consapevolezza da parte dei lavoratori, per i quali, evidentemente, non sono state sufficienti le varie campagne informative nazionali degli anni passati. Il risultato di un'indagine campionaria di Mefop e Ipsos evidenzia, infatti, che gli italiani non conoscono l'abc del sistema previdenziale: il 30% della popolazione dice di non sapere come funziona il calcolo contributivo e più di 1/5 sostiene che il sistema vigente è

interamente o prevalentemente a calcolo retributivo. Non sapere che dal 1996, nel nostro sistema l'importo della pensione viene determinato secondo le regole del sistema contributivo e che gli effetti di quella norma si sono già concretizzati anche per chi ha iniziato a lavorare molti anni prima del 1996, impedisce ai giovani di pianificare il loro futuro previdenziale e alle persone prossime alla pensione di operare la scelta migliore tra quelle a disposizione. In realtà, in tutto ciò, lo Stato ha una grande responsabilità a cui dovrebbe far fronte: l'inarrestabile processo di invecchiamento della popolazione nel nostro Paese imporrebbe, almeno, di evidenziare, attraverso un'opera di costante informazione, le criticità che potrebbero derivare dal non aver scelto, durante la vita attiva, percorsi e forme di risparmio “privato” per garantirsi, durante il pensionamento, un tenore di vita adeguato, anche per far fronte alle cure, inevitabilmente necessarie con l'avanzare dell'età.

Anche l'ultimo Rapporto di Assofondipensione (l'Associazione dei fondi pensione negoziali) punta i riflettori su questo preoccupante dato che vede il numero totale degli iscritti continuare ad essere percentualmente basso rispetto all'intera platea dei lavoratori italiani. E questo, nonostante gli aderenti alla previdenza complementare negli ultimi anni siano comunque in costante aumento e i Fondi negoziali abbiano raggiunto buoni risultati e abbiano consentito in questi anni di tutelare e valo-

rizzare il risparmio previdenziale dei lavoratori aderenti molto più di quanto abbia prodotto il trattamento di fine rapporto non destinato alla previdenza complementare. Secondo l'Associazione – e non solo - è opportuno, quindi, porsi l'obiettivo di incrementare le adesioni utilizzando le diverse leve disponibili, informative e culturali, normative, contrattuali, organizzative. Sappiamo tutti, infatti, che la previdenza complementare è indispensabile per il futuro previdenziale di ciascun lavoratore: le sempre minori risorse pubbliche disponibili, il debito pubblico, le caratteristiche del mercato del lavoro e i mutamenti demografici del nostro Paese con l'allungamento della speranza di vita e il perdurante basso tasso di natalità, non consentono di rinviare ulteriormente l'assunzione di decisioni che portino ad azioni precise e tempestive da parte di tutti gli attori interessati – Governo, mondo politico, mondo sindacale, ecc. E' auspicabile che vada proprio in questa direzione l'impegno assunto dal Governo di avviare nelle prossime settimane un concreto confronto con i Sindacati Cgil, Cisl e Uil che stanno chiedendo con forza la revisione della Legge Monti Fornero per il pilastro obbligatorio come il rilancio delle adesioni alla previdenza complementare negoziale, rendendola effettivamente accessibile anche a chi lavora nelle piccole imprese e alle fasce di età più giovani, poco presenti tra gli attuali iscritti.

Tre sembrano essere, in generale, i percorsi da seguire: un nuovo semestre di silenzio assenso che, sull'esempio di quanto avvenuto nel 2007, possa favorire le adesioni ai fondi pensione, sia tra i nuovi assunti che tra gli occupati; una nuova campagna istituzionale a livello nazionale, utilizzando anche i grandi mezzi di comunicazione di massa, per favorire l'educazione previdenziale e finanziaria dei lavoratori; una vera riforma fiscale che riveda tutta la tassazione, soprattutto quella applicata ai rendimenti, inspiegabilmente innalzata dai provvedimenti legislativi degli anni passati, quasi come se la previdenza complementare fosse un investimento finanziario e non uno strumento per costruire una rendita previdenziale aggiuntiva, indispensabile per garantire adeguate condizioni economiche nella fase post lavorativa che, come le previsioni statistiche ci dicono, sarà sempre più lunga.

LA SECONDA FASE DEL GOVERNO DRAGHI

di Guido Bossa

La seconda fase del governo Draghi è cominciata alla vigilia dell'appuntamento parlamentare più importante, quello destinato a dare un'impronta innovativa ad un impianto che fino ad allora era rimasto nei confini della logica dell'emergenza disegnata dal Capo dello Stato al momento del conferimento dell'incarico all'ex presidente della Bce. Siamo a metà novembre, il Consiglio dei ministri ha appena licenziato la prima legge di Bilancio targata Draghi, che è ancora poco più che un indice di propositi e qualche tabella inviata a Bruxelles per la doverosa bollinatura europea, e tutti si aspettano una seconda convocazione dell'Esecutivo per mandare al Senato il testo “vero” che tenga conto delle contrastanti richieste dei partiti. Sarebbe un cedimento alla tradizionale prassi dei governi di coalizione, con l'aggravante che in questo caso l'“assalto alla diligenza” non avverrebbe in Parlamento ma sul tavolo circolare di palazzo Chigi. Tra i dirigenti dei partiti alleati molti si aspettano una disponibilità di Draghi a venire incontro alle pretese formulate nei pourparler riservati che si sono infittiti fino all'ultimo giorno. In particolare Giancarlo Giorgetti, il numero due della Lega cui tocca l'ingrato compito di fare da ufficiale di collegamento fra il Carroccio e Chigi, vorrebbe poter portare a casa un impegno su flat tax e tagli fiscali; mentre i Cinque stelle che già hanno ottenuto il rifinanziamento, con modifiche, del reddito di cittadinanza, insistono sui bonus edilizi da erogare anche ai meno abbienti senza insistere troppo sui controlli antifrode. Quella che si prospetta è l'ennesima mediazione fra esigenze inconciliabili, con il rischio di bloccare l'iniziativa riformatrice o quanto meno di rallentare la messa in opera del Piano di ripresa e resilienza con tutto ciò che ne deriverebbe nel dialogo con i nostri controllori a Bruxelles. Ed è allora che Draghi sceglie di riprendere in mano la partita: va alla Camera per la presentazione dell'Archivio di Ugo La Malfa e ricorda l'impegno del leader repubblicano

per “una politica di programmazione, necessaria per uno sviluppo equilibrato” del Paese. Poi l'aggancio con l'attualità: allora come oggi, dice, “al ‘non governo’ va contrapposto il coraggio delle riforme economiche e sociali: un'azione paziente e decisa, che eviti gli sterili drammi degli scontri ideologici, per dare all'Italia una prospettiva di sviluppo, coesione, convergenza”. Il dado è tratto: salta la prevista riunione del Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto rivedere la manovra col rischio di annacquarela; il bilancio va al Senato senza passare di nuovo per il Cdm, Salvini, che già aveva preannunciato mani libere della Lega una volta finita l'e-



mergenza, mastica amaro e lamenta di non essere stato preso in considerazione, ma si deve limitare ad esternare il suo malumore. Da quel momento in poi, il Draghi decisionista lotta anche contro il tempo: la manovra è in ritardo, l'esame parlamentare non è ancora iniziato, altre urgenze premono, le corporazioni, dai taxisti ai balneari, protestano contro le liberalizzazioni, i dati della pandemia sono sempre meno rassicuranti con la curva dei contagi che ricomincia lentamente a salire. Si richiede una sterzata per rimettere in carreggiata il convoglio del governo. Mario Draghi mostra di aver chiara la situazione e la linea di condotta

da seguire. L'iniziativa della seconda fase si sviluppa in più direzioni. La pandemia, in primo luogo: un decreto del governo fissa norme più stringenti per limitare la socialità dei non vaccinati, mettere al sicuro le festività di fine anno ed evitare un deleterio blocco dell'economia nelle settimane di prevedibile espansione dei consumi. Salvini, pressato dai presidenti delle Giunte regionali del Nord, tutti a favore della linea rigida, accetta. Poi il fisco: il ministro Daniele Franco concorda con i tecnici della maggioranza una distribuzione degli interventi (per complessivi 8 miliardi) che alleggerisce l'Irpef dei ceti medi (fino a 50 mila euro annui di reddito). Infine l'Europa: la firma del Trattato del Quirinale assegna ai governi di Roma e Parigi un ruolo trainante nell'Unione non in chiave antitedesca ma piuttosto con l'intenzione di rafforzare allargandolo verso Sud l'asse tradizionale franco-tedesco. Così il percorso del governo è tracciato, ma è doveroso riconoscere che il cammino è accidentato. In pratica, solo alla fine dell'anno di potrà fare il punto sulla seconda fase; e in quel momento si aprirà la partita del Quirinale. Nel frattempo, però, Mario Draghi ha altre carte da giocare. Sa che l'Europa ha acceso un faro sui conti italiani, il che vuol dire attenzione alla discussione sul bilancio ma anche sugli obiettivi del Recovery plan. Quello italiano è finora l'unico governo ad aver chiesto a Bruxelles una quota di prestiti (da rimborsare) oltre alle sovvenzioni a fondo perduto; per essere credibile deve dimostrare di essere solvibile. Dunque l'assalto alla diligenza va respinto, ed ecco che Draghi stimola la task force che segue l'elaborazione dei progetti italiani da presentare e finanziare con i fondi europei, mentre pianifica una iniziativa di confronto con le parti sociali e i gruppi parlamentari da condurre in prima persona, senza concertazione né mediazione, per mettere al sicuro la manovra e il futuro del suo governo.





I SINDACATI DEI PENSIONATI CHIEDONO RISPOSTE DAL GOVERNO

NELL'ASSEMBLEA NAZIONALE UNITARIA, SPI FNP E UILP LANCIANO UN APPELLO SU PENSIONI, FISCO, SANITÀ E NON AUTOSUFFICIENZA

di Anna Taverniti

Ora non c'è più tempo. Bisogna intervenire con urgenza per sanare quelle inefficienze oramai intollerabili che toccano temi fondamentali della nostra esistenza: così i sindacati dei pensionati riuniti a Roma all'Auditorium Parco della Musica il 17 novembre, insieme a Cgil Cisl e Uil.

Dopo anni di istanze per l'avvio di un dialogo serio e costruttivo, Spi Fnp e Uilp si sono rivolti nuovamente al Governo per chiedere di concentrare la propria attenzione nella realizzazione di misure concrete su previdenza, fisco, sanità e non autosufficienza, con particolare attenzione in quest'ultimo caso alla riorganizzazione dell'assistenza ai più fragili, attraverso l'emanazione di una Legge quadro sulla non autosufficienza.

Ad aprire i lavori della giornata è stata Patrizia Volponi, segretario nazionale della Cisl Pensionati, la quale ha ribadito le ragioni dell'appello rivolto al Governo che stanno alla base della piattaforma sindacale unitaria. "La Legge di Bilancio presentata dal Governo Draghi ha assorbito molte delle modifiche proposte da Cgil, Cisl, Uil – ha affermato Volponi – ma ciò non basta. Malauguratamente i provvedimenti inseriti in Manovra sembrano ignorare la situazione in cui versa il nostro Paese, con un'occupazione debole e frammentata e con famiglie e anziani che vivono in condizioni di assoluta povertà. E' per questo – ha proseguito il segretario nazionale Fnp – che è necessario aprire un confronto vero e fattivo tra Governo e parti sociali, capace di riportare l'attenzione su alcuni aspetti unitari irrinunciabili come pensioni, sanità e legge sulla non autosufficienza, nuovi ammortizzatori sociali, riforma del fisco." Al centro della manifestazione, alla quale hanno parte-

cipato le Federazioni dei pensionati di tutt'Italia, la richiesta di una nuova previdenza che metta al primo posto le reali esigenze di chi ha lavorato per una vita ed ora ha il sacrosanto diritto di scegliere quando uscire dal mondo del lavoro, come ad esempio quella di andare in pensione a partire dai 62 anni di età o dai 41 anni di contribuzione a prescindere dall'età, scenario possibile solo attraverso la revisione della Legge Fornero, la quale ha inserito troppe rigidità ed iniquità all'interno del sistema pensionistico. Oltre a ciò, i sindacati dei pensionati riuniti in assemblea nazionale hanno ribadito la necessità di contrastare il processo di erosione del potere d'acquisto delle pensioni attraverso la reintroduzione del meccanismo di rivalutazione secondo il sistema degli scaglioni di reddito, di carattere progressivo e quindi più equo per tutti i pensionati.

Altro tema importante affrontato nel corso della manifestazione e tra i punti fondamentali della piattaforma unitaria Cgil Cisl Uil, l'esigenza di intervenire sui redditi più bassi, attraverso l'aumento della 14esima mensilità e l'ampliamento della platea dei percettori della stessa.

E di fronte a quanti in questi mesi hanno accusato il sindacato di impegnarsi e lavorare solo ed esclusivamente per difendere i diritti di coloro che sono già tutelati, come i pensionati appunto, forte è stato il richiamo a non strumentalizzare una lotta che, al contrario, ha come obiettivo anche la difesa dei più giovani che fanno fatica ad entrare nel mondo del lavoro, o comunque di chi ha carriere discontinue che allontanano da una situazione contributiva ideale, con la proposta di misure come la pensione di garanzia, legata agli anni di contribuzione e all'età in uscita, e

il rilancio della previdenza complementare.

"Pensioni, non autosufficienza, fisco: sono questi i temi che noi pensiamo possano rappresentare le vere grandi priorità. Accanto a tutto ciò, risulta fondamentale anche assicurare un forte intervento sulla sanità e sull'integrazione dei servizi socio-sanitari: così il Segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra che, nel suo intervento a conclusione della giornata di mobilitazione, ha ribadito la premessa secondo la quale le pensioni non rappresentano un regalo o un privilegio, bensì un diritto della persona dopo una vita dedicata al lavoro. Sbarra ha inoltre riaffermato la necessità di rivalutare il ruolo degli anziani, vero ammortizzatore sociale del Paese. "E' per tutte queste ragioni – ha dichiarato il Segretario generale della Cisl – che al Governo ribadiamo la nostra volontà di partecipare ad un progetto notevole: un progetto che deve partire da un confronto che ci veda al tavolo delle scelte più importanti per poter dare il nostro contributo alla realizzazione di nuove reti di protezione per le fasce più emarginate, oltre che scongiurare il rischio di far aumentare il numero, peraltro già alto, dei poveri presenti nel Paese. Dobbiamo fare in modo che venga avviata una grande stagione della responsabilità che possa generare i suoi frutti nel tempo, e questo perché si tratta di una grande sfida dalla quale dipendono non solamente i prossimi anni ma le future generazioni. Una sfida che si vince insieme, con l'apporto costruttivo e responsabile di ognuno, attraverso un forte protagonismo del mondo del lavoro e dei nostri anziani, il cui impegno ha fatto grande questo Paese."

IL REDDITO DI CITTADINANZA: DOPO DUE ANNI DI OMBRE E LUCI

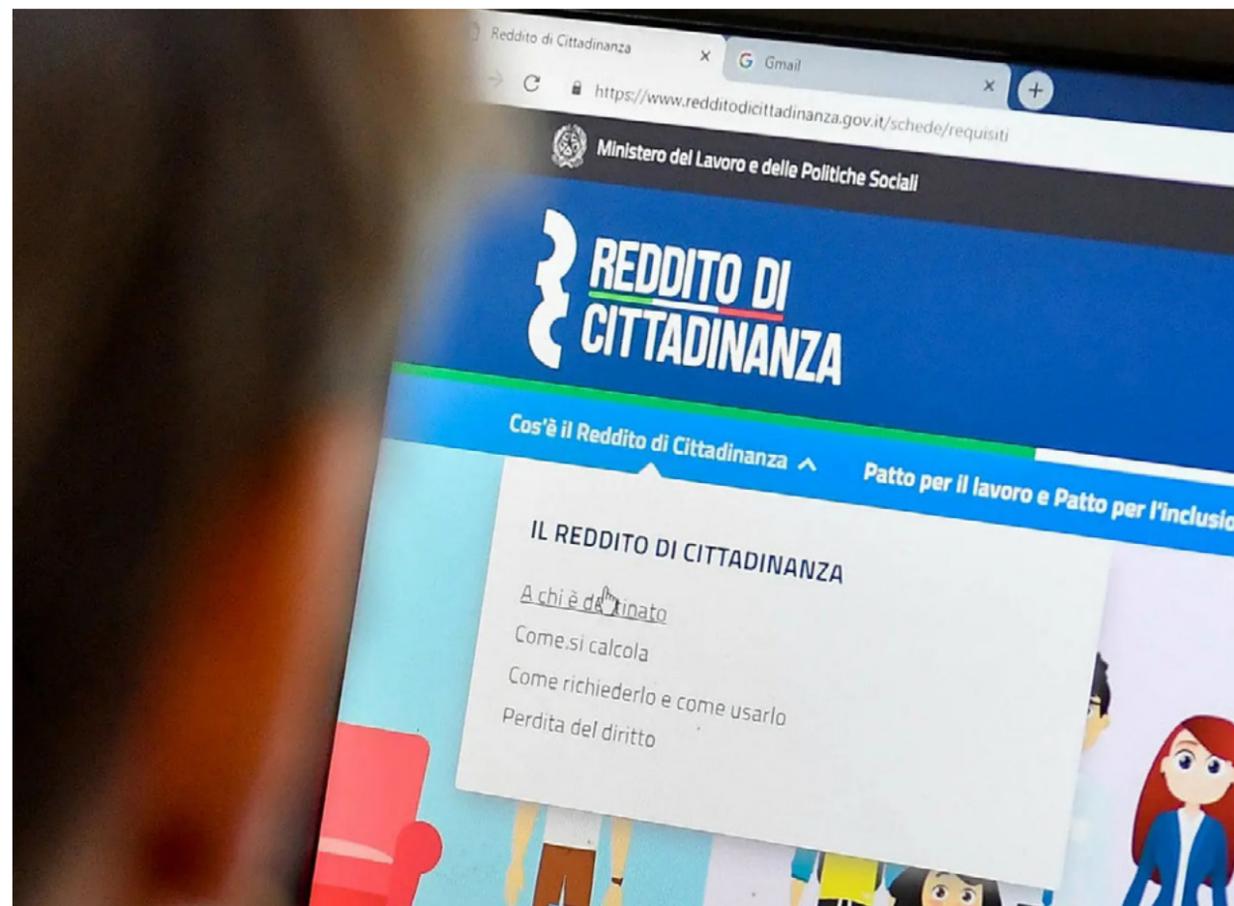
di Salvatore Liaci

A più di due anni dalla sua introduzione il Reddito di cittadinanza (RDC) ha attenuato l'incidenza della povertà nelle famiglie italiane, ma presenta diverse criticità che ne limitano la sua efficacia:

1. l'attuale scala di equivalenza sfavorisce le famiglie numerose con minori;
2. i criteri di accesso escludono la maggior parte delle famiglie extra-comunitarie e circa la metà delle famiglie in povertà assoluta
3. l'entità del sussidio non tiene conto del costo della vita nelle diverse aree geografiche e nei comuni di dimensioni diverse.

Inoltre solo una piccola minoranza dei beneficiari idonei a lavorare ha trovato una occupazione tramite i centri dell'impiego. Un motivo è la perdita del sussidio una volta che il beneficiario inizia a lavorare, il che disincentiva la ricerca di un lavoro regolare.

In sostanza è necessario rivedere la struttura del RDC per raggiungere gli obiettivi con più efficacia. Da un lato bisogna rivedere i criteri di accesso e la scia di equivalenza avvicinandoli in parte a quelli del Reddito di Inclusione, pur mantenendo benefici più generosi di quest'ultimo. D'altra parte vi è un ampio consenso sull'introduzione di un parziale sussidio al reddito da lavoro anche dopo l'accettazione dell'offerta. Accanto a ciò andrebbe migliorato il percorso di inserimento nel mondo del lavoro, incentivando il coinvolgimento delle imprese private e migliorando il coordinamento e il contenuto delle politiche attive, come suggeriscono le esperienze di altri paesi.



Dal 2005 al 2020 l'incidenza della povertà assoluta per le famiglie italiane è cresciuta dal 3,5 al 7,7%. Nonostante fosse già ampio il consenso a favore di strumenti di contrasto alla povertà, l'Italia era uno dei pochi paesi europei a non avere uno schema simile sino all'introduzione nel 2018 del reddito di Inclusione, poi sostituito nel 2019 dal Reddito di Cittadinanza. Dall'aprile del 2019 al giugno 2021 il RDC ha raggiunto mediamente 1,1 milioni di nuclei famigliari, corrispondenti a oltre 3 milioni di persone. Le somme erogate in questo arco di tempo temporale ammontano a 15,2 miliardi di euro. Il RDC è stato disegnato per raggiungere un duplice obiettivo:

1. mitigare la povertà tramite trasferimenti di denaro
2. accompagnare i disoccupati nel mondo del lavoro.

Purtroppo allo stato attuale il raggiungimento di questi obiettivi appare molto lontano.

IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ

Per cogliere l'effetto del RDC sulla povertà uno studio della Banca d'Italia del 2020 utilizza delle simulazioni basate su dati microeconomici dei patrimoni e delle spese per consumi delle famiglie. Lo studio mostra che il RDC riduce l'incidenza della povertà assoluta di 2-3 punti percentuali. Tale effetto è più ampio rispetto al Reddito di Inclusione in ragione degli importi più elevati dei benefici (in media oltre 500 euro contro i 250 del REI) e della platea più ampia dei beneficiari (per circa cinque volte), quindi della maggiore spesa. La struttura attuale del RDC presenta però diverse criticità.

La prima è nella scala di equivalenza applicata. Il beneficio del RDC consiste in una parte calcolata come la differenza tra la soglia di 6.000 euro annui e il reddito familiare e un'altra pari al canone dell'affitto per un massimo di 3.360 euro annui. La prima parte è moltiplicata per un coefficiente secondo una "scala di equivalenza" che cresce all'aumentare del nucleo familiare. Ma dato che per i nuclei con un unico componente si è voluto mantenere un beneficio ben più elevato di quello previsto da REI al fine di contenere la spesa



la scala di equivalenza è stata appiattita rispetto agli standard generalmente utilizzati a livello internazionale. Ad esempio per un single residente in affitto, il beneficio massimo è di 780 euro mensili (500 euro più 280 per l'affitto). Mentre per un nucleo di 5 componenti (p.e. 2 adulti e 3 figli minori) sempre in affitto il beneficio passa a 1.280 euro mensili. Di conseguenza sono sfavorite le famiglie numerose con minori per le quali è maggiore l'incidenza della povertà.

La seconda riguarda lo squilibrio territoriale. Al 2020 la quota maggiore di nuclei beneficiari risiede nel mezzogiorno (pari al 60%) ed è superiore alla quota di famiglie in povertà assoluta che vivono nella stessa area (38,6%). Inoltre il RDC è uguale su tutto il territorio nazionale e non tiene conto che il costo della

vita (cioè la soglia di povertà) è più alto nel nord e nel centro Italia così come nelle grandi città. Ad esempio per un singolo adulto in un comune con più di 50.000 abitanti la soglia di povertà assoluta nel nord è di 799 euro al mese, nel centro di 761 euro e nel mezzogiorno di 606 euro. Inoltre la soglia di povertà è di euro 840 in una grande città metropolitana del nord e di 754 euro nei comuni fino a 50.000 abitanti.

La terza riguarda i criteri anagrafici. Per richiedere il RDC bisogna essere cittadini italiani (o almeno di un paese UE) o avere residenza in Italia da almeno dieci anni. Tale condizione esclude molte famiglie extra-comunitarie che percepiscono solo il 9% del RDC, pur rappresentando il 30% delle famiglie in povertà assoluta.



Il RDC così strutturato esclude dai potenziali beneficiari il 50% delle famiglie in povertà assoluta (secondo le stime del modello della Banca d'Italia). Occorre poi aggiungere una quota di beneficiari che non si trova in quelle che l'ISTAT definisce condizioni di povertà assoluta perché il legittimamente richiedente il RDC rispetta i requisiti (per esempio i single spesso lo beneficiano più non essendo considerati poveri dall'ISTAT). Oppure perché il richiedente li rispetta più travisando il proprio status sociale economico reale. Per migliorare lo strumento si potrebbe tornare ad una scala di equivalenza e ad un criterio per la residenza (2 anni al posto dei 10 del RDC) analoghi a quelli che erano previsti dal reddito di Inserimento, anche riducendo l'importo massimo per i nuclei ad un unico componente. In questo modo si migliorerebbe la condizione delle famiglie numerose con minori a carico e verrebbero incluse più famiglie extra-comunitarie. Si potrebbe inoltre considerare di differenziare i benefici in base ai parametri, come l'area geografica e la dimensione del comune che l'ISTAT utilizza per stimare la povertà assoluta.

IL SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE

I beneficiari che vengono ritenuti idonei al lavoro devono seguire un percorso di accompagnamento nel mondo del lavoro presso i centri per l'impiego, sottoscrivendo il c.d. "Patto per il lavoro". Coloro che invece non vengono ritenuti idonei al lavoro perché i problemi sono più complessi vengono presi in carico dai servizi dei Comuni e stipulano il "Patto per l'inclusione sociale". A giugno del 2021 1,15 milioni di beneficiari (su oltre 3 milioni totali) avevano sottoscritto il "patto per il lavoro" ma al febbraio 2021 solo il 152.673 hanno instaurato un rapporto di lavoro. Una delle ragioni è che il RDC per come è strutturato disincentiva la ricerca di lavoro (o inventiva il lavoro informale) Il RDC infatti non è disegnato né come strumento di assistenza universale (riceve un sussidio indipendentemente se lavora o meno), né come sussidio al reddito lavorato (se partecipa al mercato del lavoro riceve anche una parte del sussidio). Il beneficiario riceve dunque il RDC finché non accetta un'offerta di lavoro: l'aliquota marginale di sottrazione del sussidio è di fatto al 100%) una soluzione proposta da più economisti e diffusa in altri paesi è quella di offrire parte del sussidio anche quando il beneficiario inizia

a lavorare ad integrazione del reddito guadagnato sul mercato. Ciò richiederebbe una maggiore spesa che può essere in parte compensata dalla revisione degli importi del RDC, tenendo conto delle criticità indicate nel precedente paragrafo. Inoltre la possibilità di rinnovare il RDC dopo la scadenza dei 8 mesi, che rende la sua durata potenzialmente illimitata, rafforza il disincentivo a ricercare una occupazione formale (soprattutto nei casi in cui il beneficio è elevato rispetto ai salari medi dell'area geografica. Un'altra ragione della difficoltà a collocare le persone nel mercato del lavoro riguarda il processo di accompagnamento dei beneficiari che andrebbe migliorato. Come suggerito dall'OCSE si potrebbe rafforzare l'affiancamento ai Centri per l'impiego delle aziende private che si occupano di formazione e reclutamento. E' necessario un coordinamento centrale per armonizzare le politiche attive, oggi frammentate a livello regionale. Come dimostra l'esperienza americana e di alcuni paesi europei le politiche attive dovrebbero poi coinvolgere maggiormente i datori di lavoro, focalizzandosi sui settori che potrebbero offrire occupazione ai partecipanti ai programmi di formazione. In questo modo si potrebbe fornire una formazione coerente con le competenze richieste in tali attori ed agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro.



Giuseppe Conte e Luigi di Maio (Movimento Cinque Stelle)

L'ETÀ DI PENSIONAMENTO: UN CONFRONTO FRA L'ITALIA E L'ESTERO

di Edoardo Bella

L'Italia è tra i primi paesi al mondo per speranza di vita alla nascita e aspettativa di vita residui ai 65 anni. Per questo i requisiti anagrafici per il raggiungimento della pensione di vecchiaia sono in teoria tra i più alti nell'area OCSE. In pratica, a causa di agevolazioni ed anticipazioni, l'età effettiva di pensionamento per gli italiani non solo è inferiore rispetto ai requisiti richiesti dalla legge, ma è anche più bassa rispetto alla media internazionale. Questo fa sì che la durata attesa del trattamento pensionistico sia tra le più alte fra i paesi sviluppati.

L'introduzione di quota 100 ha permesso di ridurre temporaneamente i requisiti anagrafici richiesti per accedere alle pensioni a 62 anni e 38 di contribuzione per il triennio 2019-2021. In assenza di nuovi interventi il suo mancato rinnovo determinerà un ritorno ai criteri stabiliti dalla "Legge Fornero". Di conseguenza un lavoratore che ha avuto una carriera contributiva ma soprattutto continuativa accedrebbe alla pensione di vecchiaia a 67 anni. Nelle classifiche internazionali attualmente l'Italia occupa le prime posizioni tra i paesi sviluppati per età di pensionamento statutario, con requisiti ben superiori alla media OCSE (64,3 anni per gli uomini e 63,5 anni per le donne).

Una elevata età di pensionamento statutaria è giustificata dal fatto che l'Italia presenta una aspettativa di vita tra le più alte al mondo: 85,4 anni per le donne e 81 anni per gli uomini alla nascita (siamo al 5° posto tra i paesi più sviluppati); e una aspettativa di vita residua a 65 anni di 22,4 anni se donna e 19,2 anni se uomo. Queste ultime sono le più alte, mediamente parlando, di tutti i paesi dell'UE (21,2 anni per le donne e 17,8 anni per gli uomini).



In ogni caso, l'età effettiva di pensionamento differisce dall'età di pensionamento statutaria a causa di agevolazioni e scivoli. Nel periodo 2013-2018 l'età effettiva di pensionamento in Italia era di 63,3 anni per gli uomini e 61,5 anni per le donne (Quota 100 ne è un esempio poichè consente di anticipare l'età della pensione a 62 anni sebbene imponga requisiti sull'anzianità contributiva). L'Italia si trova agli ultimi posti tra gli stati sviluppati, le cui età reali di uscita dal pensionamento sono 65,4 anni e 63,7 anni in media, rispettivamente per gli uomini e le donne. Poichè l'anzianità media di pensionamento è aumentata, nel 2018 l'età effettiva di pensionamento fu maggiore di quanto sopra indicato, ma c'è stato un aumento anche negli altri paesi, sicchè quasi certamente la posizione italiana non è cambiata, in sostanza. A ciò si aggiunge l'effetto di quota 100, diventata operativa nel 2019.

Se da una parte l'età, che continuiamo a chiamare statutaria, richiesta per l'accesso alla pensione di vecchiaia italiana è progressivamente aumentata a seguito della "riforma Fornero" e degli adeguamenti alla speranza di vita, dall'altra l'età effettiva di pensionamento si è sempre attestata su valori più bassi. E' rimasta costante per le donne mentre, per gli uomini, ha incominciato a salire ad un tasso più basso rispetto all'età pensionabile nominale (vedi figura 1).

Combinando le misurazioni sull'età effettiva di pensionamento con le aspettative di vita al momento dell'uscita dal mercato di lavoro, è possibile calcolare gli anni attesi di durata del pensionamento ovvero il numero di anni durante il quale un anziano si aspetta di percepire il pagamento della pensione. Nella classifica OCSE l'Italia si colloca al 4° posto, dopo Francia, Grecia e Spagna, con un numero di pensioni pari al 20,7 per gli uomini e 25,7 per le donne contro una media europea di 17,8 anni per gli uomini e 22,5 per le donne. Ossia circa 3 anni di pensioni in più rispetto agli altri paesi (vedi figura 2)

Alla luce di quanto visto non sorprende il fatto che il sistema pensionistico italiano sia in proporzione tra i più gravosi per le tasche pubbliche: in media gli italiani terminano la loro carriera lavorativa in anticipo, percepiscono la pensione per un maggiore numero di anni e con un elevato tasso di sostituzione.

Figura 1 - ETÀ NOMINALE ED EFFETTIVA DI PENSIONAMENTO IN ITALIA

Fonte: elaborazioni OCPI su dati OCSE

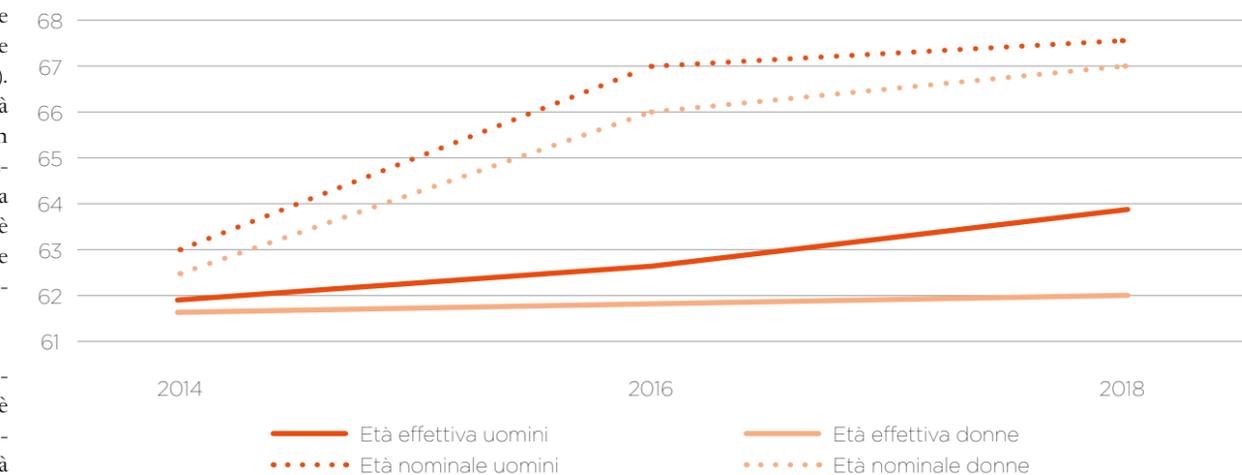
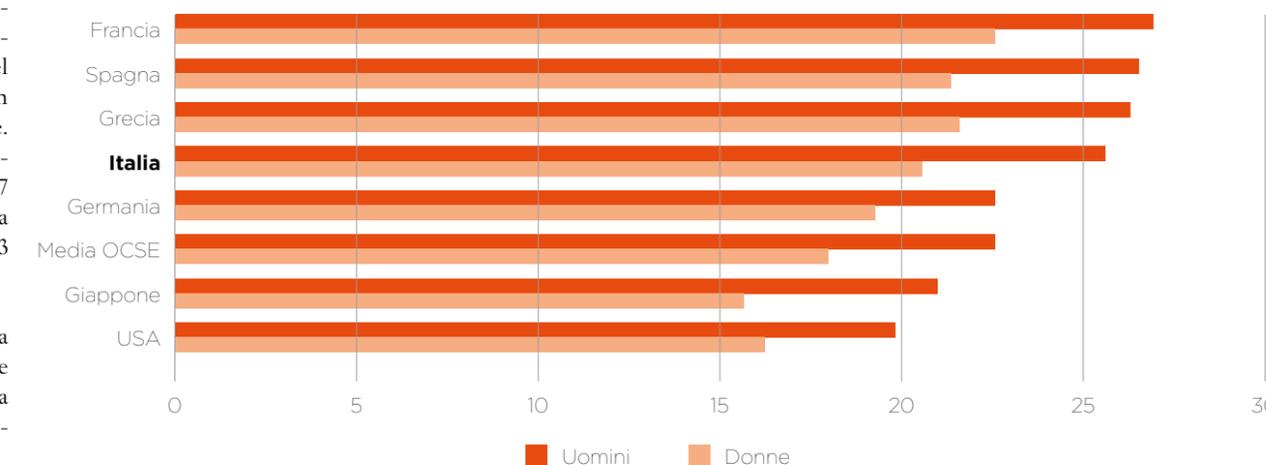


Figura 2 - DURATA ATTESA DEL PENSIONAMENTO (confronto tra un campione di paesi, valori in anni)

Fonte: elaborazioni OCPI su dati OCSE



VACANZE SOCIALI PER ANZIANI, VINCONO I CENTRI TERMALI

NON SOLO IL "BONUS TERME" DEL GOVERNO È STATO BRUCIATO IN POCHE ORE, MA ANCHE UNO STUDIO AUSER CONFERMA CHE QUESTI LUOGHI SONO SEMPRE PIÙ VISITATI DALLA TERZA ETÀ

di Marco Pederzoli



Dopo una vita trascorsa tra il lavoro e magari ad accudire figli e nipoti, giunge anche l'ora di concedersi più tempo per se stessi e per le proprie passioni. In questa voce, per tanti c'è il capitolo dei viaggi, o se si preferisce delle vacanze distribuite un po' lungo tutto l'arco dell'anno. Già, ma a questo punto la domanda diventa: dove andare? E cosa fanno i coetanei? Queste questioni non sono affatto peregrine, tanto che se ne è occupato anche l'Istat, ma non solo. Come testimonia una ricerca condotta solo tre anni fa dall'Istitu-

to nazionale di statistica, sempre più anziani decidono di partire in vacanza da soli o in coppia, o con degli amici, lasciando figli, nipoti e pronipoti a casa: solamente nell'estate 2018, il 22% degli esponenti della terza età è partito alla volta di mete culturali quali Liguria, Emilia Romagna e Toscana, non disdegnando affatto pure Spagna, Tunisia ed Egitto. In molti si sono diretti pure verso la Germania, altri hanno preferito Francia e Regno Unito. E non è finita qui: una ricerca del Censis ha infatti evidenziato che il 37% degli over 60 preferisce il turismo ad altre



attività, e almeno il 42% ha intenzione di farsi una vacanza nell'immediato o a breve termine. Secondo dati Auser, l'Associazione per l'autogestione dei servizi e della solidarietà, la clientela dei tour operator è costituita per il 25% da anziani, il 70% dei quali preferisce, come meta, i luoghi termali. Ovviamente, la meta è scelta, in linea generale, se sono rispettate certe condizioni. È chiaro infatti che non è possibile, per un esponente della terza età, partire all'improvviso, sen-

za preoccuparsi di nulla, ma è necessario prendere le dovute precauzioni. Le condizioni di soggiorno ideali devono quindi basarsi su elementi quali: una temperatura ambientale mite, non troppo calda né troppo fredda; limiti dei rischi sanitari: a prescindere dalla meta, è bene che si tratti di un luogo sicuro; un percorso non troppo lungo: il viaggio non dovrebbe durare più di 3 o 4 ore, al fine di evitare di affaticare gli anziani; la presenza di strutture facilmente accessibili. Ultimo ma essenziale fattore nell'organizzazione di vacanze per anziani è il mezzo di trasporto: il più delle volte si parla di autobus, ma questi dovrebbero essere dotati di bagno a bordo, per ogni evenienza, oltre che di misure per eventuali emergenze sa-

della persona anziana. Tra queste possiamo elencarne alcune: artrosi; reumatismi; infiammazioni e dolori alle articolazioni; sovrappeso; problemi respiratori; malattie della pelle. Dato il particolare bisogno di riposo che necessita una persona anziana, vengono proposti in diversi centri termali italiani, dal nord al sud della Penisola, dei soggiorni termali per anziani, pacchetti vacanza comprensivi di tutto, dall'alloggio (generalmente su hotel o alberghi adiacenti o vicinissimi alle terme), a tutti i pasti della giornata, e l'accesso quotidiana-

mentarie. Sarebbe bene che ci fosse un operatore sanitario disponibile, e una guida che possa intrattenere i viaggiatori. L'alloggio, poi, dovrebbe prevedere un solo edificio per tutti i viaggiatori, preferibilmente provvisto di ascensore e facile accesso. Le cose si sono poi ulteriormente complicate in epoca covid, dove gli accorgimenti a livello di rispetto delle nuove normative sanitarie sono diventati molto più stringenti. Se è ormai acclarato che per muoversi a livello internazionale occorre il "green pass" rafforzato, continuano a non mancare, anche in epoca covid o post-covid (a seconda che si guardi il bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno), strutture ricettive e luoghi pronti ad accogliere con particolari servizi proprio



no al centro termale del caso. A seconda delle necessità bisogna integrare il costo di questo pacchetto base con le cure specifiche che si decide di sostenere (statisticamente le più richieste sono i massaggi ed i fanghi). Nella maggior parte dei centri termali è possibile pianificarle già in fase di prenotazione, così da togliere ogni onere al paziente. Ricordiamo che per alcuni dei trattamenti tipici può essere necessaria la prescrizione medica (la classica ricetta medica) che può essere richiesta anticipatamente al proprio medico di

una clientela non più giovane o giovanissima. Tra queste strutture ci sono, appunto, le terme. Talmente ricercate che il "bonus Terme" del Governo è andato esaurito in poche ore per l'anno 2021. Le terme infatti sono adatte a tutti, ma sicuramente chi ne può trarre il maggiore giovamento a livello fisico sono gli anziani e le persone affette da alcune patologie, come dolori, reumatismi, difficoltà motorie e simili. I centri termali, per la verità, non nascono prettamente per questa categoria di persone, ma tutte le sedi principali si attrezzano per essere ideali terme per anziani, introducendo nuove aree e piscine dedicate, percorsi specifici per il trattamento delle principali patologie tipiche

base. Perciò per questo tipo di esigenza è consigliato contattare in anticipo la segreteria del centro termale, e richiedere quali dei trattamenti benessere scelti sono considerati cure mediche, e quindi praticabili solo su autorizzazione medica. Molte volte è proprio il medico di base a consigliare le cure alle terme agli anziani (e non solo) per il trattamento di alcuni disturbi, vista la diffusione che stanno raggiungendo gli stabilimenti termali nel territorio nazionale, e la professionalità certificata del personale medico che vi opera.

ANTEAS “NELLA RELAZIONE NONNI-NIPOTI IL SEGRETO DELL'ALFABETIZZAZIONE DIGITALE”

di Maurizio Malavolta



Dallo scorso settembre per accedere al sito dell'Inps occorre avere lo Spid. Dallo scorso novembre è possibile scaricare online ben 15 diversi tipi di certificati senza pagare il bollo. Nei piccoli centri sempre più filiali bancarie stanno chiudendo e di converso si diffonde l'home banking. La pandemia ha impresso un'inedita accelerazione alla digitalizzazione dei servizi, ma parallelamente è cresciuto il rischio di lasciare indietro intere fasce di popolazione, soprattutto quelle di età più avanzata. Il divario digitale scava un solco non solo tra chi è più o meno scolarizzato, ma anche tra le generazioni. E' per questo che il progetto “VIAM, Vivi Internet Al Meglio” è così importante. Si tratta di una iniziativa che vede la collaborazione tra il colosso dei servizi online Google e Anteas, l'Associazione Nazionale Tutte le Età Attive per la Soli-

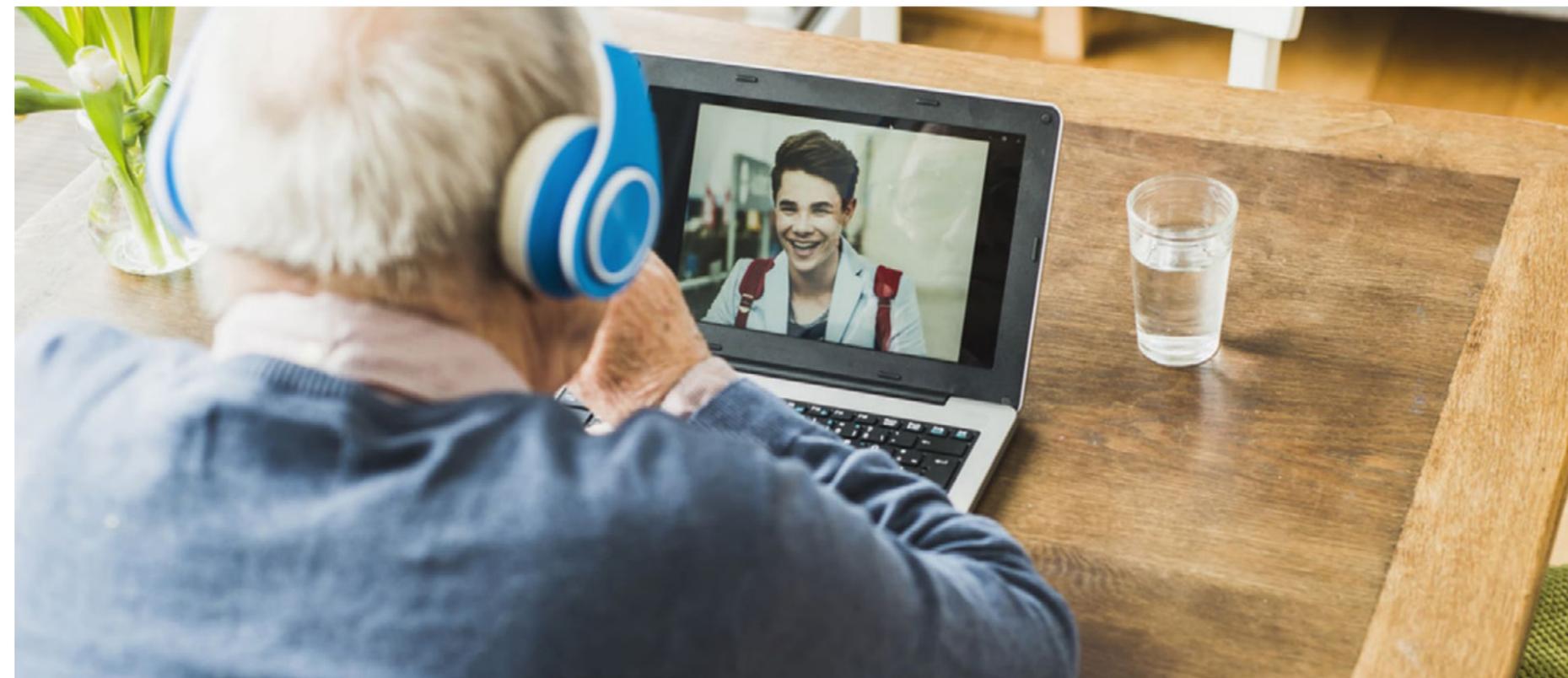
darietà, insieme a Polizia di Stato, Fondazione Mondo Digitale e Altroconsumo. L'obiettivo è ambizioso: si punta a raggiungere almeno 400 anziani per ogni regione italiana avvicinandoli alle nuove tecnologie digitali attraverso la relazione nonno/nipote. “In piena pandemia – spiega Loris Cavalletti, Presidente Nazionale di Anteas – abbiamo visto svilupparsi due grandi solitudini. Da una parte i giovani, chiusi nelle loro camere con computer e cellulari in grado di collegarli al resto del mondo, ma impossibilitati a intrecciare relazioni in presenza. Dall'altra gli anziani, soprattutto i grandi anziani, quelli che si trovavano nelle strutture, impossibilitati per mesi a guardare negli occhi e a salutare i loro cari. L'alfabetizzazione digitale di queste generazioni adulte è diventata una necessità oltre che una opportunità, come lo furono

le 150 ore per i lavoratori delle fabbriche o, ancora prima, le lezioni del maestro Manzi per l'Italia analfabeta che usciva dalla guerra”. Anteas ha grande esperienza di raccordo con le scuole e con i giovani, forse per questo quando Google ha cominciato a cercare un partner sul territorio italiano in grado di raggiungere la popolazione più anziana ha contattato proprio l'Associazione legata al mondo Cisl. “Crediamo che la possibile crescita digitale dei nonni – aggiunge Loris Cavalletti – possa passare proprio attraverso il rapporto con i giovani. Come abbiamo spiegato anche al Ministro della Famiglia Bonetti, quando a Roma abbiamo presentato questo progetto, non abbiamo mai incontrato un nonno con una cattiva relazione con i nipoti. Magari con il figlio qualche discrepanza può esserci, mai con i nipoti. Diventa, quindi, fondamentale lo scambio intergenerazionale: gli anziani, “migranti digitali”, raccontano il loro sapere alle nuove generazioni, mentre i giovani condividono le proprie competenze in quanto nativi digitali”. L'Europa stima che entro il 2050 ci sarà più di 1 miliardo di persone con più di 60 anni. L'Italia, secondo un rapporto dell'Ocse, diventerà in quegli anni il terzo Paese con più anziani al mondo, dopo Giappone e Spagna. In piena pandemia, secondo Audiweb 2020, c'è stato un aumento del traffico Web del 65% da parte dei cosiddetti “senior”, ma sopra i 75 anni di età solo il 9% degli intervistati dichiara di sapere utilizzare il Web. Anzi secondo l'Istat, nel 2019, il 68% delle famiglie over 65 dichiarava di non possedere una connessione Internet casalinga perché nessuno dei componenti era in grado di usarla, mentre il 28% si dichiarava addirittura disinteressato al tema. Ma cosa cercano gli anziani

quando vanno su Internet? Secondo le rilevazioni Istat del 2019 il 58% vuole trovare informazioni, il 66% invia e riceve mail, mentre ben il 48% cerca informazioni di tipo sanitario. Ecco allora che i corsi promossi da Anteas intendono dare risposte a questa nuova fame di conoscenze digitali e di informazione. “Per il 2022 – continua il Presidente Cavalletti – stiamo organizzando corsi sia online che in presenza. Pensiamo di illustrare le nuove opportunità offerte dalla telemedicina, diffondere le modalità per capire se si è in presenza o meno di fake news, spiegare come cercare informazioni attendibili in Rete. Andremo a cercare gli anziani, soprattutto i meno digitalizzati, là dove vivono e si incontrano: nei Circoli ricreativi e sociali, quindi, non

solo presso le sedi Fnp Cisl o Anteas. Vogliamo proporre loro la possibilità di passare un pomeriggio diverso dal solito, imparando cose che possono essere utili nella loro vita quotidiana. Pensiamo a una persona che abbia subito un intervento chirurgico, se viene mandata a casa e controllata a distanza, sta meglio lei e la sanità pubblica risparmia. Non bisogna avere paura della tecnologia – conclude Cavalletti – Le nuove scoperte possono davvero venire in aiuto delle persone, soprattutto dei più fragili. E non è così difficile, si può imparare a utilizzarle a tutte le età”. Il progetto ha già cominciato a muovere i primi passi: negli ultimi mesi del 2021, grazie alle competenze della Fondazione Mondo Digitale, si stanno formando i formatori, cioè coloro che

poi dovranno in concreto dialogare e far comprendere un linguaggio nuovo ai più anziani. I corsi veri e propri, invece, sono programmati per il 2022. La collaborazione con Polizia di Stato e Altroconsumo sarà fondamentale, poi, per insegnare agli anziani a difendersi dai tanti tentativi di truffe anche telematiche che purtroppo la cronaca ci racconta ogni giorno. Acquisire nuove competenze digitali significa anche (oggi possiamo dire soprattutto) costruire una piena cittadinanza e contribuire al formarsi di una comunità davvero inclusiva. Con i giovani che insegnano ai più anziani si rafforza il legame tra le generazioni, si combatte l'isolamento dei più fragili, e si valorizzano quelle competenze che solo l'aver vissuto può contribuire a costruire.



IL LAVORO "INVISIBILE" DEL VOLONTARIATO DEI PENSIONATI

STORIA DI ALDO, DI SCUOLA E DI CALCIO

di Maria Pia Pace



Il nostro Paese ha un potenziale nascosto, una risorsa enorme che resta celata, invisibile agli occhi dei molti, dei più. Si tratta dei pensionati, dei nostri anziani, che non esitano a rimettersi in gioco, spendendo le loro energie, fisiche e mentali, per continuare a costruire qualcosa di buono per la nostra società. Si tratta di una generazione di persone abituate a "fare" nel senso letterale del termine e non solo per loro stessi.

Parliamo di uomini e donne che hanno contribuito appieno a ricostruire l'Italia del dopo guerra e non soltanto sul piano economico. Se oggi parliamo di integrazione, di inclusione, di accoglienza, solidarietà e quant'altro lo dobbiamo, senza ombra di dubbio, ai nonni del 2021. È fuori discussione che non possiamo pretendere di cambiare la loro forma mentis o modus operandi soltanto perché è arrivata la pensione!

Il volontariato in senso generale, il pensare e l'agire in funzione degli altri è qualcosa che li ha sempre riguardati e continuerà a farlo. Quante associazioni, gruppi e opere, anche territoriali, sono gestite e portate avanti da pensionati?! Da coloro che, di fatto, hanno maggiore tempo libero ma, soprattutto, la più grande passione.

Al netto di quanto premesso, questa splendida popolazione di ultrasettantenni operosi, sembra essere poco visibile nella nostra comunità. Una percentuale di pensionati impegnati nel sociale di cui non conosciamo il numero, ma che a braccio possiamo dire essere elevata. Lavorano sotto traccia, dietro le quinte, ma lo fanno con l'amore e la dedizione di sempre.

Tra loro c'è Aldo Gioia. Nato a Roma nel 1934, Aldo con le sue 87 primavere, a fermare il passo non ci pensa affatto! Tantomeno la mente. Un uomo abituato a lavorare e a farlo in giro per l'Italia; Gioia ha saputo ritagliarsi la professione adatta a lui e alle esigenze della sua famiglia. Ora che è nonno e, purtroppo, vedovo, ha tempo e tanta voglia per incanalare idee e antiche passioni verso

gli altri. Inizia a lavorare da giovane e la sua prima occupazione è stata nell'ufficio delle imposte capitolino, ma ben presto capisce che quel lavoro non era cosa per lui. "Dopo qualche tempo mi rendo conto - racconta Gioia - che stare chiuso e fermo in un ufficio non era adatto a me. Così decisi di mettermi a fare il venditore." Aldo cambia rotta scegliendo di fare il rappresentante. Dalla Nestlé per la quale esercita su Roma e provincia, Aldo passa a lavorare per la Lazzaroni, anche grazie alle numerose conoscenze fatte nell'ambiente. Lazzaroni riscontra subito ottime qualità in Aldo e gli affida la gestione di un territorio molto ampio, quello della Puglia, Calabria e Basilicata. Continuamente in viaggio, nel 1986 Aldo decide di lasciare il lavoro da dipendente e rientrare a Roma per stare vicino alla famiglia.

Va in pensione con il minimo proprio in quell'anno e decide di mettersi in proprio. Per tanti anni lavora in società con una nota famiglia capitolina. A 70 anni decide di fermarsi. Da sempre legato all'Abruzzo, a Tagliacozzo in particolare, Aldo vi si trasferisce nel 2016, anche per problemi di salute della moglie che purtroppo, lo lascerà un paio d'anni dopo. Nello storico borgo abruzzese Aldo aveva già molti amici e con loro inizia a mettere in campo la sua invidiabile voglia di vivere.

Nel 1980 viene nominato Presidente del Roma club di Tagliacozzo ed è proprio con le amicizie del pallone che inizia a darsi da fare. Già reduci da raccolte fondi per i bisognosi proprio con il club sportivo, Aldo decide di entrare a far parte della Caritas di Tagliacozzo. Raccolte alimentari, vestiario e qualsiasi altro genere possa essere utile a chi ha più bisogno, viene donato dai tagliacozzani. "Ci riuniamo due volte a settimana - spiega Aldo - e sistemiamo i beni raccolti negli specifici reparti. Ci è stata assegnata una chiesa sconosciuta, la Madonna della stella, come location per la nostra attività. Abbiamo addirittura uno stand di abiti per il Carnevale e giocattoli per l'infanzia.



La popolazione è molto generosa e riusciamo ad accontentare tante persone indigenti, adulti e bambini."

Ed è proprio a questi ultimi che Aldo ha pensato e continua a pensare da un anno a questa parte. L'emergenza covid 19 ha costretto molti di loro a stare chiusi in casa per troppo tempo. Tagliacozzo poi, è una piccola realtà e i bambini non hanno molte possibilità di svago, specialmente nei mesi invernali. E allora perché non far leva sulla sua passione più grande, quella per il calcio, dando la possibilità ai più piccoli di unire sport e divertimento?

Così, con il suo amico di sempre del Roma club, Presidente dell'Asd Tagliacozzo, decide di rifondare la scuola calcio e assumerne la gestione. Partiti con questo progetto proprio quest'anno, ad ora la nuova realtà vanta la presenza di 25 bambini di Tagliacozzo e dintorni. "Grazie al Direttore del Circolo didattico del paese, abbiamo avuto la possibilità di presentare il nostro progetto direttamente nelle scuole, ottenendo dei buoni risultati, anche da bambini dei paesi vicini. Ad oggi abbiamo un gruppo di dieci piccoli, i cosiddetti primi calci - spiega Gioia - e quindici più grandi." Un lavoro organizzato di concerto che ha consentito loro di avere a disposizione un tendone, un'area coperta dunque, per svolgere gli allenamenti anche nei mesi invernali, viste le temperature piuttosto rigide del paese. "I bambini vengono ad allenarsi dopo la scuola e, dunque, nel tardo pomeriggio. Era importante creare una situazione confortevole che ci permettesse di farlo con continuità e senza difficoltà." L'obiettivo primo di questo progetto e di Aldo Gioia ovviamente, è in particolare quello di dare vita a una scuola calcio femminile.

"Il calcio è ormai uno sport che sta coinvolgendo molto anche le ragazze. Per una realtà come Tagliacozzo - sostiene Aldo Gioia - è sicuramente un progetto ambizioso. Ai primi di settembre abbiamo invitato la scuola calcio della Roma femminile che ha disputato una partita amichevole sul nostro campo, regalandoci una giornata di festa all'insegna dello sport. Siamo riusciti - prosegue - a portare nel gruppo qualche bambina, ma ovviamente non abbiamo ancora i numeri per costituire un gruppo a sé stante. Il mio intento è esattamente quello e sto lavorando, anche con le scuole, per raggiungerlo. Spero di farcela prima di andare in pensione anche da questa attività."

IL RUOLO DEI FUTURES E DELLA SPECULAZIONE NELL'AUMENTO DEL PREZZO DEL GAS E DELLE MATERIE PRIME

di Paolo Raimondi

L'aumento annunciato della bolletta del gas del 31% e di quella dell'elettricità del 40% è stato mitigato da alcuni interventi del governo. Le famiglie e le pmi sono state parzialmente risparmiate, ma il fardello passa sul bilancio e sul debito pubblico, che, si ricordi, sono sempre a carico della collettività. E' una tendenza in atto in tutta Europa e nel resto del mondo. Com'è noto, il gas è la fonte primaria anche per la produzione di energia elettrica.

Non basta riferirsi alla ripresa economica globale, all'aumento dei consumi dopo i lockdown pandemici, ai blocchi della produzione in alcune parti del mondo, come nel Golfo del Messico, al cambiamento climatico, alla domanda di energia pulita, all'inverno in arrivo. Tutti aspetti veri, ma il classico rapporto tra domanda e offerta non spiega il fenomeno di prezzi così inflazionati. In Italia, per esempio, il mercato operato dal Gestore dei Mercati Energetici (Gme), la società italiana, controllata dal Ministero dell'Economia, che si occupa dell'organizzazione del mercato energetico, nel mese di agosto aveva registrato un picco di 200 euro per MWh, tre volte il costo dell'inizio del 2021.

Gli aspetti menzionati, però, possono diventare delle giustificazioni per certe operazioni finanziarie speculative, come i futures sul gas. Si tratta di contratti a termine con l'impegno di acquistare, alla scadenza e al prezzo prefissato, una *commodity*

(gas, materie prime e derrate alimentari).

Dall'inizio dell'anno il prezzo dei futures sul gas contrattati negli Usa è cresciuto di oltre 94%. Cinque volte quelli di due anni fa! Sul mercato ci sono anche i cosiddetti *cfd* (contract for difference), strumenti finanziari derivati il cui utilizzo non comporta lo scambio fisico, in questo caso del gas, bensì il pagamento in contanti della variazione di valore della materia prima alla scadenza del contratto.

Grazie al *leverage*, la leva, che, con una garanzia limitata permette di sottoscrivere contratti per un valore multiplo, i futures e in generale le operazioni speculative in derivati, sono in grado di influenzare i mercati e i prezzi di qualsiasi *commodity*. L'abbiamo visto tante volte. Per esempio, alla vigilia della Grande Crisi del 2008, quando il prezzo del petrolio arrivò al livello stratosferico di oltre 150 dollari al barile, per poi crollare. Allora si parlò dei famosi "barili di carta", perché per ogni barile reale di petrolio, almeno cento barili erano scambiati con strumenti speculativi.

Che soltanto la crescita della domanda e dei consumi non basti a spiegare l'aumento dei prezzi, lo conferma anche lo studio "The future of liquified natural gas: Opportunities for growth", pubblicato nel settembre 2020 da McKinsey & Company, la maggiore società internazionale di consulenza

strategica. Gli analisti del gruppo sostenevano che l'industria del gas naturale liquefatto (GNL) stava mantenendo prezzi bassi e un'offerta eccessiva. Ciò creava una grande volatilità nel mercato. Si stimava che nel 2020 la pandemia avrebbe fatto diminuire la domanda di gas intorno al 4-7%.

In uno studio susseguente, McKinsey notava che le scorte di gas nel 2020 ammontavano a circa 3.400 miliardi di piedi cubici (bcf), 20% in più dell'anno precedente. La media di scorte degli ultimi 5 anni è stata di circa 3.000 miliardi di bcf, non lontana dai livelli di questa primavera. Inoltre, McKinsey ha valutato una crescita della domanda globale di gas intorno al 3,4% annuo fino al 2035. Perciò, l'aumento della domanda c'è, ma in dimensioni che non giustificano la sproporzionata crescita del prezzo del gas. Invece, l'aumento dei prezzi dei futures può deformare l'andamento del mercato.



Si tenga presente che anche l'indice dei prezzi delle materie prime, elaborato dall'Unctad, la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo, che, a causa della pandemia, nel periodo gennaio 2020 - aprile 2021 era diminuito del 36%, a luglio ha raddoppiato il suo valore. I prezzi dei prodotti alimentari sono aumentati del 41%.

Lo scorso ottobre, anche l'indice Fao dei prezzi alimentari ha

registrato una media di 133,2 punti, segnando da ottobre 2020 un aumento di 31,8 punti, più 31,3%. E' il livello più alto dal luglio 2011, quando si registrarono anche delle rivolte per il pane in differenti Paesi in via di sviluppo.

Su questi rialzi pesano molti fattori: i biofuels, l'aumento della domanda nei mercati emergenti, gli effetti del cambiamento climatico, ma soprattutto, nel breve periodo, la speculazione finanziaria che ha acuito la volatilità dei prezzi.

Ovviamente l'impennata dell'inflazione penalizza l'economia reale, le imprese e le famiglie. C'è però chi gioisce della cosa e può mietere lauti profitti con la speculazione. Al riguardo, si ricordi che già nel 2019 la prolungata politica dei tassi d'interesse zero, insieme alla disponibilità di enormi masse di liquidità, aveva portato a una degenerazione dei mercati dei capitali, tanto che, secondo le stime di allora del Fmi, titoli pubblici e privati per oltre 17mila miliardi di dollari registravano un tasso d'interesse negativo! Anche mille miliardi di obbligazioni societarie avevano un tasso negativo. Ciò ha reso difficile la vita degli istituti che operano sul lungo termine, come i fondi pensione e le compagnie di assicurazione, e ha indebolito la redditività di molte banche, soprattutto in Europa.

Tale andamento non poteva continuare nel tempo senza provocare importanti rivolgimenti dei mercati. Adesso, invece, queste istituzioni hanno l'opportunità di "rifarsi" operando in quei settori economici dove i prezzi crescono.

Di conseguenza, anche l'inflazione ha ripreso a correre pericolosamente. Le banche centrali, a cominciare dalla Federal Reserve e dalla Bce, si affannano a sostenere che essa sarebbe "temporanea". Ce lo auguriamo tutti. Saremmo, però, più sicuri se, oltre a tanti pii desideri, si mettessero in campo, con urgenza, delle misure per fermare la speculazione sulle *commodity*.



FRONTIERE DI TERRA E DI MARE NEL CONFRONTO STRATEGICO TRA USA E CINA

TANTE LE VIE CHE PARTONO DA PECHINO

di Gianfranco Varvesi

Nell'euforia della crescita cinese e nel persistere delle difficoltà finanziarie del mondo industrializzato, nel 2013 il Presidente cinese ha annunciato il lancio, in chiave contemporanea, della storica via della seta. Un mega progetto, ideato – almeno ufficialmente – per consentire alle esportazioni cinesi di raggiungere via mare, terra e aria, e perfino attraverso i ghiacci polari, nuovi sbocchi di mercato.

Pechino sta pertanto sviluppando e, a volte, perfino costruendo, i porti e aeroporti asiatici, africani ed europei, offrendo partecipazioni economiche, investimenti e prestiti. Porta avanti, e con ancor maggior successo, la stessa strategia per i collegamenti ferroviari fra i suoi centri industriali e le principali stazioni di smistamento delle merci in Europa e in Asia. Nel dicembre 2020 è stata inaugurata la linea ferroviaria che collega la città di Xuzhou, nella provincia orientale del Jiangsu, con il più grande interporto terrestre europeo, a Duisburg, in Germania: un percorso di 13.000 km e solo 23 giorni di viaggio. Pochi mesi dopo, nell'aprile del 2021 si è aggiunto anche il collegamento fra Wuhan e Milano, in linea con il Memorandum italo-cinese firmato a Roma nel '19. La rete ferroviaria sta

fortemente incrementando le esportazioni cinesi verso l'Europa perché molto più economica dei collegamenti aerei, e più rapida di quelli marittimi. Il terzo itinerario sarà costituito dalla rotta polare, che collegherà la Cina, alla Russia, al nord Europa, al Canada e all'Alaska. Un percorso che offrirà anche l'occasione per partecipare allo sfruttamento delle risorse sottomarine, nascoste finora dai ghiacci dell'Artico, di gas e petrolio. La Cina nutre prospettive grandiose tanto più che in pochi anni ha conquistato i mercati del mondo occidentale: già adesso, la Cina esporta negli Stati Uniti molto più di quanto importa ed è divenuta il primo partner commerciale dell'Unione Europea.

La strategia della via della seta (o come poi è stata ribattezzata "Belt and Road Initiative", oppure "One belt, one

road" cioè "una cintura, una via") guarda con speciale attenzione i Paesi in via di sviluppo e specialmente quelli più fragili lungo le coste asiatiche e africane dell'Oceano Indiano, ma anche agli Stati dell'America Latina, come Brasile e Venezuela. Vuole penetrare in quei mercati, vendendo la sua produzione più economica, ma soprattutto per utilizzarne le grandi risorse naturali.

Va obiettivamente rilevato che finora l'aggressività commerciale cinese non ha lasciato spazio a forme di riequilibrio o di reciprocità con le sue controparti. Infatti, né l'accordo con gli USA, secondo cui la Cina si sarebbe impegnata ad accrescere le sue importazioni annue dagli Stati Uniti per un valore di 200 miliardi di dollari, né quello più recente con Bruxelles secondo cui avrebbe dovuto concedere agli operatori dei "27" le stesse condizioni delle imprese locali, stanno trovando concreta attuazione. La forte politica espansiva economica della Cina ha così iniziato ad avere dei riflessi politici. Del resto è difficile credere che un'operazione così complessa sia stata avviata da un regime che sa programmare con grande anticipo - e poi puntualmente attuare - le grandi linee della sua politica senza una prospettiva di largo respiro.



All'invasione cinese, il presidente Trump aveva reagito con gli strumenti a lui più familiari, quali le sanzioni commerciali e i dazi. Biden ha colto nella strategia cinese la dimensione politica e anche quella militare. La "seta" di quella via, secondo l'attuale presidente americano, rappresenterebbe solo il velo di una crescente rivalità geostrategica, che egli ha voluto contrastare subito e con fermezza. Ecco allora Washington ergersi a difesa di Hong Kong e, soprattutto, di Taiwan. Sembra una battaglia ideologica quella intorno a Taiwan, un tempo meglio conosciuta come la Repubblica cinese di Formosa. Gli Stati Uniti, che non la riconoscono diplomaticamente, la difendono dalle pretese cinesi in nome della democrazia; Pechino la reclama in nome dell'unità "One China, one country".

Dietro a tanti ideali, vi sono anche considerazioni più concrete: il controllo di più del 50% della produzione mondiale dei semiconduttori e quindi di un elemento essenziale alla catena di produzione mondiale dell'industria elettronica, informatica e delle telecomunicazioni. Inoltre l'isola è sulla rotta delle petroliere

che dal Medio Oriente portano gas e petrolio a due importanti alleati degli Stati Uniti: Corea del Sud e Giappone.

Prima del vertice virtuale con Xi Jinping, Biden ha recuperato i rapporti con il mondo occidentale, sia sul piano economico, abolendo i dazi su acciaio e alluminio imposti dal suo predecessore all'industria europea, e ha preso atto con soddisfazione della decisione dell'Unione Europea di presentare prossimamente il progetto "Global gateway" a sostegno dei Paesi africani e asiatici. Inoltre, sul piano della sicurezza, la Casa Bianca ha creato un cordone navale nell'oceano indiano con Australia e Regno Unito e ha rilanciato l'Intesa Indo-Pacifica a Quattro, detta QUAD (Giappone, Australia, India e USA). Per tutta risposta, dal canto suo, la Cina ha lanciato in agosto un missile ipersonico - capace cioè di raggiungere una velocità cinque volte superiore a quella del suono che vola a bassa quota, eludendo controlli e controdifese - mostrando una capacità balistica fino a quel momento sconosciuta. In sostanza, le due superpotenze hanno esibito le rispettive potenzialità militari (speriamo solo a fini di deterrenza e quindi con l'intenzione di non farne

uso). Premessa chiarificatrice, utile al vertice virtuale fra Biden e Xi Jinping. Infatti l'incontro è iniziato, seppure fra cortesie e sorrisi di circostanza, con due dichiarazioni "molto franche", come si dice nel linguaggio diplomatico in occasione di uno scambio di battute fra duellanti. Al Presidente americano che ha auspicato che "la nostra competizione non scivoli in un conflitto", il suo omologo cinese gli ha contrapposto la sua linea rossa invalicabile su Taiwan, avvertendo che a giocare con il fuoco "ci si brucia". Ora, soddisfatti con le due dichiarazioni dai toni un po' minacciosi i falchi cinesi ed americani, i due governi potranno avviare la ricerca di forme di collaborazione, poiché in realtà hanno bisogno l'uno dell'altro nei settori tecnologici, economici, commerciali e industriali.

La concorrenza economico-industriale, che stava scivolando in un confronto di più elevata intensità, sembra rientrare nei suoi limiti e così la via della seta, intesa come sviluppo del commercio globale, potrà riprendere il suo cammino, ma entro "il buonsenso dei guardrails", come suggerito da Biden e con relativa soddisfazione di tutte le parti in campo, almeno per ora.



L'ERA DELLA MERKEL E IL NUOVO GOVERNO

di Mimmo Sacco

Si conclude l'era politica di Angela Merkel, convinta europeista che ha guidato la Germania per 16 anni con mano ferma. Hai primi dello scorso ottobre c'è stato un suo gesto carico di significato verso l'Italia: la visita a Roma e l'incontro con Papa Francesco e con "l'amico" Draghi. "Un nostro quotidiano nazionale ha parlato di Merkel l'italiana".

"Il suo piano per rilanciare l'economia italiana è ottimo" ha detto la cancelliera tedesca che ha dato al nostro paese una mano in diverse crisi.

Draghi ha ringraziato la cancelliera per il ruolo determinante che ha avuto nel disegnare il futuro dell'Europa. Merkel è sembrata a suo agio con Mario Draghi e le sue calorose parole di apprezzamento "in pochi mesi si è creata una collaborazione molto stretta. Come quando era alla BCE e Draghi è stato un garante dell'euro" ha sottolineato la cancelliera tedesca. "Dobbiamo lavorare anche sugli investimenti futuri partendo dalla crisi del COVID e dobbiamo portare avanti un lavoro comunitario" ha aggiunto la Merkel. Poi ha detto in modo un po' sibillino: "il mio amore per l'Italia continuerà, farò un soggiorno a Roma, tornerò in Italia in altre vesti" Draghi ha tenuto a sottolineare "ci mancherà", ma sono sicuro che la vedremo ancora in Italia.

Negli ultimi anni la sua politica su alcuni temi come il salario minimo garantito e l'abolizione della leva militare sono temi propri dei social-democratici.

È una personalità pragmatica, radicata nella cultura della *pietas* cristiana, respirata nella famiglia guidata dal padre pastore evangelico. Ha sfidato l'impopolarità accogliendo in un solo anno, nel 2015, un milione di immigrati siriani, molti dei quali daranno alle figlie il suo nome.

La sua "stella polare" è stata quella di mettere i tedeschi al riparo, assicurando loro una navigazione tranquilla.

Merkel ha sempre fatto una politica che permettesse alle donne di fare molti passi in avanti.

L'etica della responsabilità è una sua caratteristica. Come ha detto il Commissario Europeo Paolo Gentiloni, di fronte ad un problema Angela Merkel se ne fa carico, anche quando questo non riguarda la Germania e lo risolve con un compromesso. Si è distinta, infatti, in politica nell'arte della mediazione.

Ha iniziato la sua carriera nella CDU, l'Unione Cristiano-Democratica. Nelle ultime elezioni politiche di fine settembre, vinte con un "successo epocale" dai social democratici non si era presentata.

Va sottolineato ancora che è stata molto popolare in patria perché ha avuto uno stile morigerato, toni morbidi e rassicuranti. Molti ritengono che lascerà in eredità un'Europa più integrata. Lo speriamo tutti. In quest'ottica merita ricordare quello che ha detto in un discorso dopo il referendum degli inglesi sulla Brexit e l'elezione di Trump alla Casa Bianca: "I tempi durante i quali potevamo dipendere da altri sono, in parte, trascorsi. Noi europei dobbiamo veramente prendere per mano il nostro destino e mantenere l'amicizia con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna da buoni vicini, così come con la Russia. Noi stessi, però, dobbiamo lottare per il nostro futuro." Diranno gli storici di domani se e quanto la fine dell'era Merkel costituisca un punto di svolta nella storia della Germania e dell'Europa.

Osservatori attenti ritengono che probabilmente viaggerà molto, visiterà le università straniere dove le hanno dato lauree honoris causa. C'è da supporre che la sua capacità di

mediazione sarà utile all'Unione Europea o alle Nazioni Unite per qualche delicata missione.

E ora guardiamo al nuovo Governo. Una coalizione di tre partiti: socialdemocratici, verdi e liberali che ha come Cancelliere O. Scholz (Spd). È stato il vice della Merkel. Eletto dal Bundestag il 6 Dicembre scorso. Prima visita a Parigi nella migliore tradizione dei cancellieri tedeschi.

Il contratto di coalizione rivela l'anima progressista del nuovo esecutivo. I punti qualificanti del programma: l'ambiente, il salario minimo a 12 Euro, riforma dei sussidi di disoccupazione, diritto di voto ai sedicenni. Ancora un piano edilizio da quattrocentomila nuovi appartamenti l'anno, la lotta alla povertà infantile, la stabilizzazione delle pensioni, ma soprattutto "un massiccio programma di investimenti pubblici nell'azienda climatica e nella digitalizzazione". A favore dell'ambiente l'intesa prevede che la Germania anticipi al 2030 la chiusura di tutte le centrali a carbone che ne fanno, così, il Paese con più emissioni di CO2 in Europa.

In estrema sintesi l'esecutivo semaforo (dai colori distintivi che caratterizzano i tre partiti che la compongono) esprime la volontà di rendere migliore il Paese e tenerlo coeso e vede gli ambientalisti nei dicasteri chiave. Scholz inoltre ha elencato una serie di nuovi provvedimenti antiCovid a cominciare dalla nascita di una unità di crisi permanente presso la Cancelleria. L'inedita maggioranza segna l'addio alla stagione della Merkel mentre la quarta ondata di pandemia è tornata a far paura ai tedeschi.

"Osare più progresso" c'è scritto alle spalle del Cancelliere Scholz, evidente richiamo ad uno dei più celebri slogan di Willy Brandt, "Osare più democrazia".

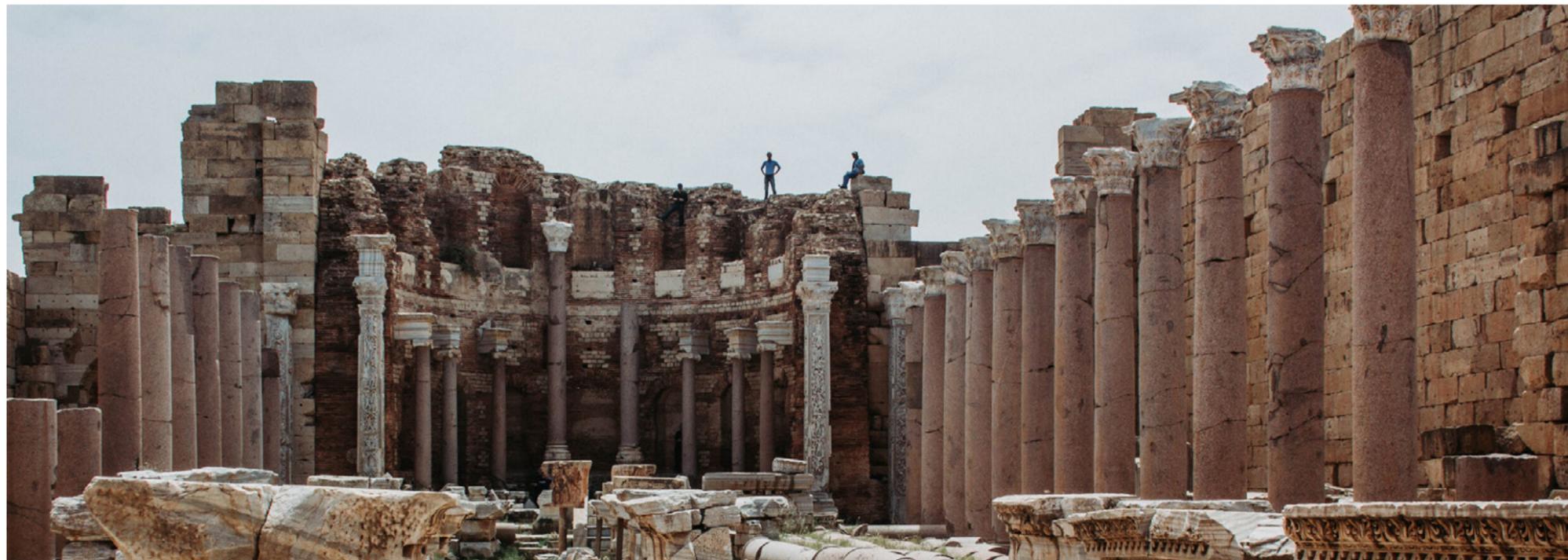
LA LIBIA E LE SPERANZE RIPOSTE SULLE PROSSIME ELEZIONI, ANCHE PER UN'ITALIA PIÙ VICINA

HISHAM ELDEGHILI: "LE NOSTRE NAZIONI SONO AMICHE DA OLTRE DUEMILA ANNI, E OGGI VOGLIAMO INTENSIFICARE E PROMUOVERE GLI SCAMBI"

di Marco Pederzoli

La Libia, ormai da millenni, ha intensissimi rapporti con l'Italia. Quando il Mediterraneo era il centro del mondo, e tutto ciò che "contava" passava attraverso queste acque, perfino un imperatore di origine libica, Settimio Severo da Leptis Magna, segnò quasi un ventennio di storia romana, dal 193 – 211. La fama di questo Paese, in Italia, si è protratta anche per tutto il Medioevo, tanto che la Libia è citata pure nella Divina Commedia di Dante Alighieri. Anche quando le cose sono andate meno bene, il "filo rosso" che da sempre unisce Italia e Libia, non si è mai interrotto del tutto, quasi che il Mediterraneo sia sempre stato un motivo di unione, più che di separazione.

Ora, da qualche mese, c'è un motivo in più per conoscere la Libia, capirne la storia, le tradizioni, le aspirazioni. Si è infatti costituita in Italia, a Roma, l'"Associazione di Amicizia e Cooperazione Italia – Libia", che promette diverse iniziative per una nuova stagione di scambi tra questi due Paesi, a partire da uno dei temi più importanti: la cultura. "Contromano" ha interpellato Hisham Eldeghili, segretario e fondatore di questa associazione, per saperne di più e per conoscere, anche, come è la situazione in Libia alla vigilia dell'importante appuntamento elettorale del 24 dicembre, quando si rinnovano, per la prima volta in assoluto e contemporaneamente, sia il presidente, sia il parlamento.



Segretario Eldeghili, innanzitutto può presentare l'Associazione di Amicizia e Cooperazione Italia – Libia?

La nostra è un'associazione no profit che opera per promuovere e accrescere la reciproca comprensione e fiducia tra l'Italia e la Libia, favorendo un più stretto riavvicinamento della società civile dei due Paesi. Italia e Libia sono legate da un'antica storia. Da sempre il Mediterraneo ha collegato le due comunità. Per secoli questo mare è stato il ponte che ha legato le due sponde da Nord a Sud e viceversa. Lucio Settimio Severo, nato a Leptis Magna, fu imperatore di Roma. Le alterne vicende non hanno mai rimosso lo storico legame. E nei tempi a noi più prossimi un Trattato internazionale lega le nostre nazioni. Forte è la presenza in Italia di una comunità libica operosa.

Cosa intende progettare nello specifico l'Associazione?

Mobilitando le realtà più rappresentative della società civile, l'Associazione intraprenderà, secondo quanto contenuto nell'atto costitutivo e con le modalità statutariamente definite, ogni iniziativa atta a incoraggiare e a stimolare la cooperazione nei settori del dialogo interculturale, della cooperazione economica, scientifica, tecnologica e dell'impresa industriale, agricola, della pesca, del turismo, della giurisprudenza, del patrimonio storico – artistico, della medicina e socio – sanitario. Essa avrà altresì cura di concorrere a favorire una migliore e più accurata percezione in Italia della realtà socio – politica della Libia e un'ampia diffusione della conoscenza del ruolo della Libia nel contesto mediterraneo e mondiale. Così come intende promuovere in Libia la conoscenza dell'Italia. Tutto questo secondo i principi di riconoscimento e di rispetto delle distinte identità, di apri dignità e di reciprocità.

A chi è aperta l'Associazione?

L'Associazione è apartitica e opera senza fini di lucro. E' quindi aperta a persone ed enti che ne condividono le finalità. Essa promuoverà incontri, conferenze, eventi culturali, scambi di visite e ogni forma di comunicazione mediatica ritenuta utile. Avendo come riferimento primario le forme associative e le forze più vive della società civile, essa opera sotto la propria autonoma responsabilità, ma in dialogo con le istituzioni pubbliche e nel rispetto delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi.

Veniamo all'attualità. Oggi com'è la situazione in Libia?

Fortunatamente non si combatte più da diversi mesi, e già questo è molto positivo. C'è grande attesa per le elezioni del 24 dicembre, perché per la prima volta saranno rinnovati il presidente e il parlamento. Per il futuro del Paese, molto dipenderà da come andranno effettivamente queste elezioni. Sarà importante, per la stabilità, che chi perderà alle urne, sappia riconoscere la propria sconfitta.

Italia e Libia sono legate da secoli, ma il passato recente è stato molto difficile. Oggi, in Libia, che sentimento c'è verso l'Italia?

Anche quando le cose andavano meno bene, non è mai venu-

to a mancare una grande ammirazione e stima per l'Italia. Lo stesso sentimento di amicizia e fratellanza lo si ritrova oggi: senza guardare all'economia, dove ci sono ancora tanti italiani che lavorano in Libia, molti libici nelle loro case guardano la tv italiana e sanno parlare l'italiano. Ci sono anche tante scuole dove si insegna la lingua italiana.

Esiste questo dualismo tra Tripoli e Bengasi che appare così evidente dai media italiani?

C'è senz'altro chi vede le cose sotto questo aspetto. E sarà un tema sul quale dovrà lavorare il nuovo governo.

Torniamo alla Associazione di cui è segretario. Un progetto concreto che state portando avanti?

Stiamo progettando una sorta di gemellaggio tra l'Universi-



tà di Modena e Reggio Emilia e la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bengasi, in collaborazione tra gli altri con l'Ex Rettore dell'Università di Modena e Reggio Emilia, Angelo Oreste Andrisano, e la Preside della Facoltà di Giurisprudenza di Bengasi, che è mia sorella.

Altro?

Dopo gli scontri degli scorsi mesi, a Bengasi ci sono diversi edifici, anche storici, che sono seriamente danneggiati. C'è chi li vorrebbe rimuovere del tutto. Noi, invece, ci battiamo per recuperarli. Anch'essi sono segni della nostra storia e sono importanti per la memoria del nostro Paese.

LA CRESCITA DELLE CRIPTOVALUTE IN AFRICA

di Paolo Raimondi



Da qualche tempo i media esaltano la crescita straordinaria delle criptovalute nei Paesi dell’Africa e, in generale, in quelli emergenti e in via di sviluppo.

Secondo Chainalysis, la società privata di New York che studia le applicazioni delle nuove tecnologie chiamate *blockchain*, nel 2020 il mercato delle criptovalute in Africa è cresciuto più del 1200%. Nella top list internazionale dei 20 Paesi, primi per il loro utilizzo, 5 sono africani, la Nigeria, il Kenya, il Togo, il Sudafrica e la Tanzania. Il resto, ad eccezione degli Usa, sono tutti Paesi emergenti o di piccole dimensioni.

Per l’Africa non si tratta della quota del mercato, che è la più piccola in tutto il mondo, ma del numero di cittadini coinvolti. Anche il World Economic Forum afferma che nel 2020 il settore sarebbe cresciuto di 105,6 miliardi di dollari nel continente africano.

La cosiddetta *blockchain* è un insieme di tecnologie informatiche che permettono di creare un registro digitale che memorizza le transazioni di dati tra diverse parti collegate tra loro in modo aperto e protetto. Può avere applicazioni positive e innovative in vari settori. Può essere usata anche in rapporto al cosiddetto “internet del valore”, con il quale, invece delle informazioni, si scambiano dei valori, come le monete.

E qui entrano in gioco le criptovalute, delle quali il bitcoin è il più conosciuto. Esse operano globalmente attraverso reti informatiche che mettono in contatto diretto, *peer-to-peer*, gli utenti e i loro computer. Sono decentralizzate e, quindi, senza la tradizionale gestione centralizzata delle banche e dei governi.

Sono già parecchie centinaia. Anche tutte le *bigtech*, i giganti tecnologici globali, come Amazon, Google, Facebook, la cine-

se Alibaba, ecc. lavorano per creare le proprie criptomonete, totalmente private e fuori da ogni tipo di controllo governativo e istituzionale. Ve ne sono per transazioni finanziarie di ogni tipo e dimensione, come la dash per piccoli acquisti, il litecoin per pagare le bollette, gli abbonamenti, la paxful in particolare per le rimesse, e così via.

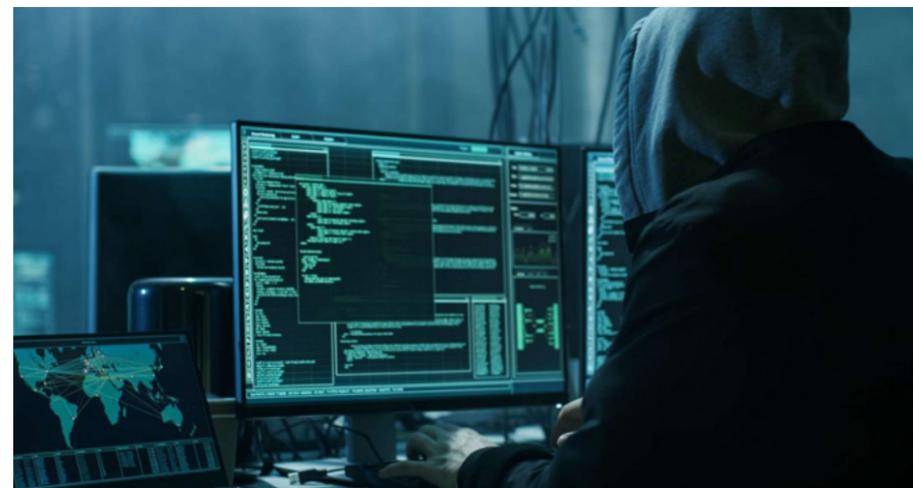
Per la popolazione africana, che per il 57% non ha ancora accesso ai servizi bancari, esse sono molto attraenti. Basta avere uno smartphone.

In Africa, anche la debolezza delle monete locali, i tassi di cambio volatili, i sistemi politici e bancari instabili, le restrizioni finanziarie, i rischi d’inflazione e la poca fiducia nelle istituzioni nazionali, giocano un ruolo a favore delle criptovalute.

Possono essere usate, e lo sono già, per le rimesse dei migranti. I costi di transizione sono inferiori a quelli dei centri di *money transfer*. Il volume delle rimesse supererebbe i 50 miliardi di dollari in criptomonete. Per esempio, un terzo degli utenti

della paxful si trova in Africa, in particolare in Nigeria, dove se ne contano già un milione e mezzo.

A livello locale e per operazioni di piccole dimensioni, le criptomonete appaiono interessanti. Ma a livello globale, con ricadute locali, le cose sono differenti. Basta guardare l’andamento del bitcoin nel 2021. Cresciuto in modo vertiginoso nei primi mesi dell’anno fino a un valore pari a 64.000 dollari, era crollato a 28.000 a luglio, per poi risalire in poche



settimane a 45.000. Recentemente è andato oltre i 68.000 dollari per poi ridiscendere.

Non si tratta di semplice “volatilità” ma di speculazioni forsennate e fuori da ogni controllo. In caso di un loro crollo, si perderebbe tutto. Non sono poche le frodi e le indagini sui comportamenti truffaldini di gestori di alcune criptomonete. E’ successo recentemente anche in Sudafrica.

La capitalizzazione totale di mercato delle criptovalute, è passata dai 16 miliardi di dollari di 5 anni fa agli attuali 2.300 miliardi. Soltanto quella dei bitcoin ha raggiunto 1.240 miliardi di dollari. Sono diventate un potenziale “rischio sistemico”. I loro andamenti possono determinare degli sconquassi finanziari globali. Si ricordi che, alla vigilia della Grande Crisi del

2008, la bolla dei mutui subprime era arrivata a 1.200 miliardi di dollari, prima di sgonfiarsi drammaticamente e contribuire al fallimento della Lehman Brothers.

I governi e le banche centrali del mondo sono giustamente preoccupati per la tenuta del sistema monetario. Sottraendosi a ogni controllo, le criptovalute possono anche essere usate da organizzazioni criminali e terroristiche.

Non è un caso che gli hacker abbiano recentemente sottratto informazioni preziose alla Regione Lazio e alla SIAE, chiedendo un riscatto in bitcoin per rilasciare i dati rubati.

Il G7 e la Banca dei regolamenti internazionali di Basilea hanno definito le criptomonete una «crescente minaccia alla politica monetaria, alla stabilità finanziaria e alla concorrenza».



Un’altra cosa sono, invece, le monete digitali, da non confondere con le criptovalute. Si tratta dell’eNaira della Nigeria, per esempio, o dell’euro digitale. Tutti i Paesi del mondo devono affrontare la progressiva digitalizzazione dei pagamenti e dei trasferimenti monetari, molto cresciuta e promossa negli ultimi anni. La differenza tra le monete digitali e le criptomonete è enorme: le prime sono gestite dalle autorità governative e dalle banche centrali, che svolgono anche il ruolo di prestatori e garanti di ultima istanza. Le seconde, invece, mancano di questa fondamentale garanzia, oltre che del controllo. Sono delle valute private, come nel medioevo, quando ogni principe, piccolo o grande, conia le proprie monete. In gioco c’è la sovranità monetaria pubblica!

NFC O CONTACTLESS? POSSO CON L'IMPRONTA DIGITALE? SI LO INCARTI PURE

di Pier Domenico Garrone

Può sembrare il periodo di una frase dove si è persa qualche vocale ma invece è l'attualità derivata dall'integrazione nell'economia digitale spinta dalle leggi per il minor uso di contanti e per il maggior uso delle applicazioni di pagamento con i vari device (telefoni, TV, tablet, computer). Dal caffè, all'anello di matrimonio e passando al pieno di benzina o al biglietto del treno o alla pizza a casa, tutto avviene senza più toccare moneta. Questo, per Noi italiani abituati a fare coda alla Posta per ritirare e contare la pensione o lo stipendio riposto nella busta paga, è un salto anche culturale per il risparmio. Sul risparmio occorre riflettere e provare a se-

guire come metodo il caskback o la sana abitudine, ad ogni operazione di spesa, di dedicare una % fissa da accantonare perché altrimenti la "malattia" del "tasso zero", in breve tempo e senza consapevolezza, può erodere le entrate con la somma delle mini rate. Se è vero che si guadagnano tempi morti è anche vero che rischia di venire meno visibile il valore prezioso nel sociale del denaro che la nonna ci traduceva, dandoci la domenica la paghetta, nell'adagio: "se ti spendo non ti ho più". Più forte della carta di credito il pagamento digitale non ci fa sentire penserosi ma siamo, anzi, più portati al metodo "gratta vinci" che non a misurati piani di spesa. Soprattutto in presenza di modalità di pagamento attivati sui telefonini, in particolare quando dati ai minori. Cosa manca per vivere sicuri l'esperienza del pagamento digitale? Una Cultura del denaro digitale e una sicurezza dei sistemi di pagamento più evidente. 2 barriere che stanno crollando ma che non conviene a Noi stessi dare per scontate e finite perché la prudenza è, in questo caso, l'utile arma a nostra difesa. I POS non vanno mai lasciati soli quando hanno la nostra carta di credito e così alla pompa di benzina non bisogna procedere a inserire la carta nel distributore automatico se hai persone vicine che armeggiano perché probabilmente vogliono copiare la sequenza del PIN e dei numeri della carta di credito/debito. Più facile è giusto rimarcare è con il pagamento elettronico la contabilità, sia quella personale che professionale, perché tutta l'archiviazione dei pagamenti e delle entrate diventano flussi di informazioni che

automaticamente si organizzano e restano in memoria con facilità di ricerca e di elaborazione. I negozi di prossimità, così come i taxisti di Roma, cercano di evitare l'uso del pagamento elettronico per evitare le commissioni bancarie che incidono sensibilmente sui margini e per questo non c'è cura se non azzerare le commissioni recuperando tasse dal "nero", che il pagamento farebbe facilmente emergere. Oggi solo più l'offerta a Messa non avviene con un pagamento elettronico NFC o Contactless ma appena al bastone lungo col sacchetto verrà data la preferenza ad un POS anche questo baluardo verrà meno. Ritengo con una sensibile crescita delle offerte



NE USCIREMO GRAZIE AI VACCINI E ALL'IMPEGNO DI TUTTI

PROF. COSSARIZZA: CONTINUIAMO A VACCINARCI, METTERE LE MASCHERINE, IGIENIZZARE LE MANI, MANTENERE IL DISTANZIAMENTO E, QUANDO POSSIBILE, STARE ALL'ARIA APERTE E ARIEGGIARE I LOCALI. QUESTE SONO LE REGOLE

di Ivana D'Imporzano

Abbiamo incontrato il prof. **Andrea Cossarizza**, immunologo di fama internazionale che è docente di Patologia generale e di Immunologia presso l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia. Il prof. Cossarizza ci ha aperto le porte del suo laboratorio dove da quasi due anni studia la risposta immunitaria contro il virus che provoca il COVID-19.



Lei è in contatto con la comunità scientifica. Com'è la situazione oggi, quasi due anni dopo l'inizio della pandemia

Tutta la comunità scientifica ha fatto sforzi senza precedenti per combattere la pandemia, ed infatti i vaccini sono arrivati in tempi rapidissimi. E finalmente stiamo riprendendo a muoverci, frequentare congressi dal vivo, e abbiamo ricominciato, con prudenza, le attività che facevamo prima, anche per il fatto che molti Paesi dell'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno una buona copertura vaccinale. Anche molte attività hanno riaperto, e questo è merito dei vaccini. Nel novembre del 2020, quando ancora il vaccino era in fase sperimentale, non avevamo idea di come sarebbero andate le cose nei mesi seguenti. Ora possiamo essere più ottimisti, il che non vuol dire essere meno prudenti.

Molte persone tendono a informarsi sul web anche in tema di salute, ma molti siti web non sono sicuri non sono fonti attendibili. Cosa ne pensa?

Vi sono i siti web e i canali social delle Istituzioni scientifiche e sanitarie che veicolano informazioni corrette e validate dalla comunità scientifica. Questi siti e questi canali social sono sicuri. Il problema è che esistono molti, anzi troppi siti e profili social che veicolano fake news e che hanno contribuito a generare l'infodemia, il virus della disinformazione che ha reso ancora più difficile gestire la pandemia. Questi siti spesso hanno dietro interessi economici che vengono perpetrati senza considerare l'effetto devastante che queste fake news hanno sull'opinione pubblica. Il problema è che il web, soprattutto

di social media, hanno creato l'illusione che ogni opinione abbia lo stesso valore. Questo, però, non è vero. Io faccio l'immunologo e non so mica bene come funziona un motore, quindi se rimango a piedi con l'auto chiedo al mio meccanico, che ne sa ben più di me, e mi fido del suo parere. Allo stesso modo, da scienziato, pretendo che la mia opinione in tema di immunologia – materia che studio da anni e insegno – sia considerata più autorevole di quella di una persona che non ha il mio stesso background culturale e oltre 35 anni di studi in questo specifico settore. Dobbiamo ritornare a dare valore alla competenza, ognuno deve parlare di ciò che sa: l'immunologo deve parlare di immunologia, l'epidemiologo dei numeri della pandemia, ecc. E non esibirsi in previsioni sul futuro senza avere la sfera di cristallo. Troppe persone, anche tra i medici, hanno abusato della loro qualifica di esperto, parlando di argomenti solo apparentemente simili al loro campo di ricerca e talvolta non proprio ben conosciuti, e questo ha generato confusione nella popolazione e perdita di fiducia nella scienza. Questa perdita di fiducia è la benzina che alimenta il fuoco delle fake news.



essere pronti a reagire a minacce nuove.

Cosa ne pensa della Terza dose?

La prima cosa da dire è che molti vaccini – ad esempio quello contro il tetano – prevedono più di una dose, e in diversi casi una dose di richiamo ogni 10 anni. Il fatto che stiamo andando in questa direzione va interpretato per ciò che è: una consueta e ben roduta pratica clinica. La terza dose, o meglio, la dose che definirei “aggiuntiva”, serve soprattutto a dare una ulteriore “spinta” immunitaria a persone con un sistema immunitario debole – anziani, pazienti fragili, con terapie importanti, o pazienti con diverse co-morbilità – oltre a persone particolarmente esposte come i sanitari. Nella prima fase è stato necessario vaccinare in maniera massiva, e prima possibile, per limitare la circolazione del virus. Da questo punto di vista nel nostro Paese è stato fatto un lavoro eccelso e i numeri dei contagi, ma soprattutto dei ricoveri, ci danno ragione. È giunto, a mio avviso, il momento di fare un ragionamento un pochino più raffinato e globale. Diamo la priorità sulla terza dose a chi ha davvero bisogno e occupiamoci dei paesi in via di sviluppo che sono molto indietro nella campagna vaccinale: solo quando la maggior parte della popolazione mondiale sarà vaccinata bloccheremo la circolazione del virus e di conseguenza la nascita delle varianti. Per i Paesi più poveri, però, non basta la campagna vaccinale, occorre agire in maniera più strutturale: la prima causa di immunodeficienza è la fame, vaccinare senza aiutare chi è malnutrito, non ha cibo e acqua potrebbe essere inutile. Ma mi rendo conto che non è affatto semplice.

Questo virus è sensibile alle temperature?

Questo virus non risente minimamente degli effetti delle temperature. La variazione estiva dei numeri delle infezioni è legata al fatto molto ovvio che d’inverno si sta più negli ambienti chiusi e meno all’aperto, e questo non dipende dal virus ma dalle nostre abitudini. Ci tengo a precisare un’altra cosa. Chi ha umanizzato il virus dicendo che sarebbe diventato più buono – se non malato grave – ha commesso un serio errore scientifico. Il virus non è buono o cattivo. Il virus fa il mestiere che l’evoluzione gli ha assegnato: replicarsi, e per questo deve infettare un

ospite, in questo caso l’uomo. Tutti i virus si comportano così. Il genoma umano per l’8% è fatto da sequenze virali di agenti che si sono integrati nel nostro genoma in milioni di anni, e hanno contribuito alla nostra evoluzione. Ma anche questi virus non erano buoni o cattivi, hanno portato avanti la battaglia evolutiva per la loro sopravvivenza, come facciamo noi.

Bambini positivi al COVID: i nonni sono più a rischio

Di certo è importante che le persone anziane siano vaccinate e facciano la dose aggiuntiva. Occorre, però, essere chiari su un punto. Una minima percentuale della popolazione non risponde a un certo stimolo immunitario, qualunque esso sia. La stessa persona può rispondere bene al vaccino contro il tetano e male a quello contro Sars-Cov-2. Queste persone, quindi potrebbero ammalarsi, magari in maniera lieve o, se fossero particolarmente fragili, potrebbero anche prendere la forma grave della patologia. Non sono numeri bassi. Per fare un esempio, il 5% della popolazione modenese (circa 200.000 abitanti) equivale a 10.000 persone che potrebbero avere una

protezione debole. Se di queste si infettasse, e poi ammalasse anche solo il 2%, avremmo 200 pazienti, con semmai alcuni casi gravi. Questi numeri ci dicono ancora una volta che la vaccinazione di massa è fondamentale non solo per proteggere il singolo dal virus ma anche la comunità: più vaccinati ci sono, più sono protette le persone fragili. E anche questo fenomeno, chiamato immunità di gregge, non è una novità.

Quali cautele per oggi e domani?

Non ne siamo ancora fuori. Continuiamo a mettere le mascherine, vaccinarci, igienizzare le mani, mantenere il distanziamento e, quando possibile, stare all’aria aperte e arieggiare i locali. Queste sono le regole. Se le rispettiamo tutti allora, con pazienza, usciremo da questa pandemia. Queste regole devono rispettarle anche i vaccinati, per i motivi detti sopra. I vaccinati, però, possono muoversi con più libertà perché corrono meno pericoli e sono meno infettivi. Con prudenza, però: in un ristorante dove entrano solo persone vaccinate o con tampone negativo, posso mangiare con la mascherina

abbassata ma quando ho finito è meglio tenerla.

Lei di recente ha vinto un premio prestigioso riconoscimento internazionale? Il Webby Award, nella categoria People’s choice - “Best Public Service, Activism and Social Impact. Può parlarcene?

È stato decisamente un fatto curioso. Ho contribuito allo sviluppo di un videogioco che si chiama “Eve Online - Project Discovery”, ambientato in una galassia del lontano futuro, dove appaio come un Avatar che spiega ai giocatori cosa fare per progredire nel gioco. Questo gioco ha vinto il Webby Award, il premio Oscar del web, grazie alla votazione online che ha coinvolto un totale di quasi due milioni di persone. Il gioco è stato sviluppato dalla casa islandese CCP Games ed è dedicato alla risposta immunitaria contro il virus Sars-Cov-2, e ogni partecipante può combatterlo come fosse un guerriero spaziale. Ogni giocatore riceve una spiegazione su cosa deve fare, e quindi effettua delle analisi di campioni cellulari ma se sbaglia ricomincia da capo. E paradossalmente più sbaglia meglio è. Va detto che

tutti i dati scientifici e i files che riguardano le cellule umane da valutare sono veri e sono stati messi a disposizione del gioco dalle banche dati dell’International Society for the Advancement of Cytometry (ISAC) di cui sono stato Presidente fino a qualche mese fa. Attraverso le loro mosse informatiche i giocatori analizzano migliaia di linfociti, li devono riconoscere e raggruppare, e così facendo aiutano gli scienziati a capire come le differenti popolazioni e tipi di cellule vengano alterate a causa del coronavirus. Questo gioco è di fatto un programma di *machine learning* che sfrutta i meccanismi dell’intelligenza artificiale per poter imparare dagli errori. L’algoritmo basato appunto sulle analisi dei giocatori e sui loro errori sta ora per diventare un software aperto a tutti i ricercatori e i laboratoristi, che sarà utile non solo per la attuale pandemia, ma potrà essere usato nei laboratori per valutare decine di altre patologie, dalle leucemie alla risposta immunitaria ai tumori e ad altre infezioni. Stimiamo di aver risparmiato 320 anni di lavoro-uomo nello studio della risposta immunitaria, grazie alla collaborazione di tutti i giocatori. Il bello è che tutti hanno collaborato divertendosi.



LA DIFFICILE VITA DELLA CULTURA NELL'EPOCA DEL COVID-19

di Stefano Della Casa



Una delle più importanti risorse economiche del turismo italiano è sempre stato legato al turismo culturale, città d'arte, musei e teatri hanno attratto, negli anni, viaggiatori da tutto il mondo. Poi è arrivato il Covid e tutto è cambiato. Non solo il periodo di chiusura completa, ma anche la riduzione dei turisti, sia italiani che provenienti dai paesi stranieri, maggiori controlli,

mascherine, paura di affollamento, difficoltà di prenotazione, orari ridotti ed ingressi contingentati hanno rischiato di mandare in fallimento tutto il sistema "cultura" del nostro paese. I numeri, purtroppo, sono impietosi: nel 2020 i turisti in meno sono stati 245 milioni, per una riduzione del fatturato di 14 miliardi. Prima della pandemia le nostre città d'arte

rappresentavano un volano per il turismo in Italia, circa il 25% delle presenze nel nostro paese erano legate al turismo nelle città d'arte con i turisti stranieri che rappresentavano il 60% della totalità. Inoltre era un turismo considerato "altamente spendente", ovvero persone disposte molto di più rispetto alla media europea per visitare il nostro patrimonio culturale, lasciando ricchezza sul territorio.

Anche per i musei il conto della pandemia è stato particolarmente salato, nel 2020 sono mancati 19 milioni di visitatori, per un mancato incasso di 78 milioni di euro.

Poi quest'anno, grazie al miglioramento della situazione sanitaria, il Ministero dei Beni Culturali ha autorizzato una riapertura dei musei controllata, legata al colore delle regioni e, comunque, con ingressi e orari contingentati che hanno permesso di rivedere i turisti circolare, ma con numeri comunque minori rispetto al 2019.

L'offerta culturale ha comunque rappresentato un driver di scelta importante delle mete da visitare nel 2021. Secondo una ricerca di Nomisma, infatti, il 36% degli italiani ha ritrovato interesse nello scoprire la storia e la tradizione dei luoghi visitati, e 1 su 4 ha visitato mostre, musei, aree archeologiche, siti Unesco. Il 15%, invece, ha scelto la meta a seconda degli eventi, dei concerti e delle manifestazioni presenti.

Che genere di esperienza hanno cercato gli italiani che hanno scelto le città d'arte? Il 59% ha dichiarato di essere mosso dal desiderio di visitare luoghi ricchi di arte e cultura, il 47% di conoscere meglio la località di vacanza, mentre il 44% ha voluto immergersi nell'atmosfera del territorio.

In merito ai servizi gli italiani hanno cercato, soprattutto, tour e pacchetti di attività che permettessero di usufruire di



più esperienze (43%) e la possibilità di affidarsi a una guida turistica fisica (30%). Il 28%, tuttavia, non ha disprezzato l'idea di portare sempre con sé una guida turistica virtuale, ad esempio attraverso una app sul cellulare. Non sono mancate poi le persone attratte dall'opportunità di usufruire di esperienze multimediali e di realtà virtuale per osservare i borghi o i siti ar-



cheologici così com'erano nell'antichità (27%). Anche nel caso del turismo culturale, così come nel comparto audiovisivo, gli italiani hanno scoperto nella tecnologia uno strumento per fruire di una migliore esperienza all'insegna di semplificazione e organizzazione. L'80%, ad esempio, oggi considera importante o molto importante poter prenotare online le attività da

svolgere e il 77% ritiene rilevante poter accedere a un sito web che presenti un elenco degli eventi organizzati sul territorio. Quindi la risposta a come sarà il futuro del turismo d'arte sembra essere la tecnologia, cioè il matrimonio fra tradizione e novità attraverso la possibilità di rendere sempre più immersiva l'esperienza del turista.

COME UNA FOGLIA DI TIGLIO

di Novita Amadei

La chiamavano “la casa dei tigli” per la fila di tigli che la cingeva tutt’intorno, separandola dai campi di granoturco e da fossi di lepri e biancospini. «Per raggiungere la statale, deve oltrepassare la casa dei tigli» indicavano i contadini a chi si perdeva nella zona. C’erano altre proprietà sparse in quella piana, che la gente del posto chiamava ancora con i nomi dei primi proprietari: la cascina di Angioletto, il podere del dottore, il terreno della Nilde... La casa dei tigli, invece, era sempre stata di quegli alberi, dai fiori dolcissimi. Giovanna ci faceva gli infusi. Non ne conosceva le proprietà, ma adorava il profumo vibrante, quel profumo che sapeva sottrarla ai modi rozzi dei ragazzi che la portavano fino a lì e la prendevano contro un tronco. Non si faceva riaccompagnare indietro. Uno alla volta, si staccava i fiori rimasti appiccicati al vestito e cantilenava: «Non m’ama, non l’amo, non m’ama, non l’amo...»

Quando la casa dei tigli era stata ristrutturata, non era stata più meta di amoreggiate clandestine. Solo Giovanna aveva continuato ad andare a raccoglierci i fiori e la proprietaria, vedendola, aveva imparato anche lei a berli in infuso. Lasciava che Giovanna entrasse senza chiedere il permesso, come fosse un uccello che, come arrivava, se ne andava. Finché non aveva finito per avvicinarla e in autunno, due volte alla settimana, Giovanna andava a spazzare il cortile. Sul retro, sotto la tettoia, la signora aveva predisposto una scopa in saggina e una paletta dal manico alto. Giovanna riempiva tre sacchi, di quelli grandi, e le foglie più belle le teneva da parte. Una volta, la signora le aveva fatto notare che erano a forma di cuore, ma per lei era proprio il contrario: era il cuore a essere come una foglia di tiglio, giallo, sottile, dalle nervature brunite e i contorni seghettati, e col peduncolo a ricordare che un tempo era legato a qualcos’altro.

Capitava che la signora la invitasse a entrare e Giovanna, sistemata la giacca e le collane sull’appendiabiti, sedeva a guardare

dalla finestra della cucina il cortile pulito, e più in là, oltre le distese di terreni arati, l’argine e il pioppeto. Rispondeva alle domande della signora senza farne e quando la macchina clacsonava, si rivestiva in fretta, la giacca e le collane nello stesso ordine con cui le aveva tolte. La macchina ripartiva con un’altra strombazzata, a mo’ di saluto alla casa dei tigli, e la signora, vedendola scomparire nella nebbia, era soddisfatta di aver organizzato quel passaggio per Giovanna.

Le tacche sulle mura del cimitero indicavano il livello dell’acqua delle piene passate. In corrispondenza della più alta, la data del disastro, 14 novembre 1951. Per settimane, i contadini erano andati sul Po a controllare il livello del fiume, cospirando di rompere gli argini di parte cremonese per far sfogare la piena sui loro, di campi. Al primo buio, si coricavano coi fucili carichi, pronti a colpire le barche che venivano dalla sponda opposta con zappe e picconi. La notte dell’inondazione, invece, mentre l’acqua tracimava nelle golene al suono delle campane, gli uni e gli altri riunirono le vacche sul sagrato, dettero le spalle al Po e camminarono fino al mattino.

Parlava di storie di fiume la cinta del cimitero e chi passava, chi ricordava, si faceva il segno della croce. Nessuno, però, ci entrava più ormai, nemmeno per una visita il Giorno dei Morti. Tranne Giovanna. Non si curava della grande alluvione, solo dei defunti e delle loro lapidi. Riassettava le tombe della vicina di casa, come le aveva chiesto di fare da quando le gambe non la portavano più, strappava le erbacce, toglieva le lumache annegate nei vasi d’acqua piovana e con la manica della giacca lucidava il capo degli angeli o la faccia di un qualche Cristo.

Sul fondo del cimitero, si trovavano le tombe più vecchie, più di tutte quelle di Stanislao e Maria. “*Andò per mare e fu buon agricoltore*” era scritto di lui. “*Visse credendo in Dio, morì sperando nella di Lui misericordia*”. Era l’inizio del Novecento, lui era un marinaio genovese che trovò la sua sposa a Bahia, di dodici anni più giovane. “*Maria Sanmichele in Solari, madre e moglie amorevole. Rivide nella luce di Dio il suo Stanislao, vera e degna consorte di lui*”. Erano gli unici nati estranei a quella campagna, gli unici, probabilmente, ad aver conosciuto il mare e le sue squame. Come fossero arrivati in quel cimitero contadino, l’epitaffio non lo spiegava. Giovanna si tratteneva sempre un po’ davanti a quei due, osservava le loro foto in bianco e nero, la faccia di lui che sembrava voltarsi verso la moglie e quella di lei che guardava dritto, guardava Giovanna negli occhi.

La vicina di casa sedeva sul portone di fronte all’aia, nell’ultimo fascio di sole. Stretta nello scialle di lana, aspettava che Giovanna passasse. «Giovanna! Entri un momento?» la chiamava. Sapeva che non si sarebbe fermata, non lo faceva mai tornando dal cimitero, e continuò senza aspettare la sua risposta: «Erano in ordine le mie tombe? I fiori saranno passiti oramai... La prossima settimana te ne do di nuovi. Vieni dentro prima di andare al cimitero, capito? Ti do quelli di plastica per la brutta stagione, perché è anche inutile continuare coi freschi...» Giovanna non rispondeva, la vecchia insistette: «Te ne do anche per il muro dei bambini». Fece una pausa. «Hai capito? Ci vai sempre là, dai bambini?» Gridava per quanto riusciva, perché anche la voce era vecchia e Giovanna si allontanava.

Camminava al margine della strada, dove l’asfalto finisce e l’erba dirada nel fosso di acqua stantia. «Quando sei nata avevi la pelle blu. E tanti capelli in testa! Oh quanti!» Parlò piano, lanciò un sasso col piede, poi un altro. «I ricordi sono uova d’uccello. L’anima li scalda, li scalda, e d’un tratto rompono il guscio disordinatamente» recitò.

La vicina la seguiva con lo sguardo. Sotto la giacca, di una taglia più grande, poteva intuirne il corpo magro. «Strano che

il racconto

sia rimasta bella» disse da sola anche lei. «I matti di solito sono sciupati». E rientrò la sedia pensando che dalla prossima volta l'avrebbe aspettata alla finestra.

«Quante cose sa Giovanna? Due o tre. E questa è una», bisbigliò alzando il pollice. «Senza il poeta», l'indice. «Poi il mare e Genova, che però è lo stesso», medio e anulare. «Io l'ho visto una volta, il mare. Una volta sola. Era grandissimo. Senza sponde». Richiuse la mano a pugno, la riaprì. Giocava spesso con le dita. «Poi mi sono venute le parole finite».

La vedevano camminare nel perimetro dei campi, di podere in podere, spingendosi anche a chilometri di distanza, fino al cavone o alla casa cantoniera. Si riempiva le tasche di rametti di rosmarino, dei pampini della vite e di mille sassolini con cui costruiva degli altarini alle Madonne nelle cappelline all'incrocio delle strade. Rientrava con le ombre lunghe dei pioppi e quando si faceva notte, non alzava la testa alle stelle, ci si coricava sotto. Se in quella posizione, poi, le capitava di piangere, sentiva nel naso l'odore del sale.

Una domenica d'inverno fatto, la macchina si fermò davanti alla casa dei tigli, clacsonò e abbassò il finestrino aspettando che la padrona le andasse incontro.

«Giovanna non verrà più» disse la macchina.

«Come mai?»

«È morta».

La signora allargò gli occhi in un grido. «Com'è possibile?»

La macchina fece di no con la testa.

«Com'è successo?» insistette, stringendosi più forte nel paltò.

«Si è soffocata».

La signora si coprì la bocca con la mano. «Apposta?...» sussurrò.

La macchina alzò le spalle e fece per mettere in moto, ma la signora si aggrappò al finestrino. «Come mai era così? Cioè... Era giovane ancora...» E per incoraggiare la macchina a rispondere, iniziò lei: «Proprio l'altro giorno, mi aveva chiesto quanti anni avesse, lei, Giovanna. “Non so, dovrei saperlo tu” le ho detto. “Ma sei giovane... Davvero non lo sai?” “Otantadue” mi ha detto allora. E abbiamo riso».

La macchina aveva un'idea dell'età – in zona, Giovanna la conoscevano tutti da sempre – ma non glielo disse. «Sa cosa?» disse invece. «Faceva delle palle di neve e le metteva nel congelatore. D'estate, poi, le appoggiava lungo la strada e le lasciava sciogliere al sole. D'estate le piaceva camminare a piedi nudi nei fossi e quante volte è venuta a farsi togliere le sanguisughe!» Fece no con la testa, e tacque. «È vero, era giovane come l'acqua».

La signora ebbe una smorfia di pianto, ma si trattenne.

Aveva soggezione della macchina.

«Del resto, con certi dolori la ragione è poca cosa» concluse la macchina, e mise in moto.

«La vecchietta che abita sulla strada per il cimitero mi ha detto che era stata lasciata dal marito, che ha perso una figlia», si affrettò a dire.

«Non ne so molto di più. Ma quello non l'aveva sposata. Veniva da fuori. Un ligure, mi pare. Era capitato qui per lavoro, alle cave di sabbia. Giovanna era una sempliciotta e non le sembrava vero che qualcuno l'amasse da vivere con lei, perché in tanti se la facevano, ma così, una svelcina e via. Poi, un giorno, se n'è andato anche lui. Le aveva lasciato una bambina in pancia, però, che la rendeva felice come non era mai stata prima. Purtroppo, nacque morta. Non gliela fecero vedere. Ed è allora che perse la testa. Al manicomio, dicevano che si svegliava tutte le notti ogni due o tre ore, come se dovesse allattare. E la chiamava, la chiamava sempre... Ma ora devo andare. Rientri anche lei, che è freddo».

Era da tempo che il becchino non andava in quel cimitero e non si aspettava di trovarlo in ordine, tutto sommato. Considerò velocemente le tombe: dopo i caduti in guerra, sul fondo, c'erano le lapidi più datate, della prima metà del Novecento. Riesumò la più vecchia, di un uomo che non era nemmeno di lì e portava un brutto nome comunista. Giovanna venne seppellita l'indomani al suo posto.

La macchina accompagnò la vicina, con la sedia e le gambe sgangherate, e aspettò fuori. Entrando, quella si fece il segno della croce, a ricordo della grande inondazione, e si attorcigliò il rosario alle mani. La signora gettò sulla bara una manciata di foglie di tiglio e il becchino iniziò a coprirla con palate di terra. Era piovuto da poco sopra una neve inconsistente. La terra, melmosa in superficie, sul fondo era dura. Il becchino imprecava, la signora lo supplicava di avere rispetto, e la vicina pregava più forte. La macchina, fuori, si spazientiva.

Sul cumulo di terra appoggiarono un foglio col nome e la data di morte. Dopo la sepoltura, la macchina e la signora sarebbero andate a cercare da Giovanna un documento con la data di nascita da far incidere sulla lapide.

Le finestre erano spalancate, le stoviglie scompagnate. Nel lavandino, erano posati bicchieri e smalti per le unghie, nei cassetti del buffet, insieme a canovacci e posate, c'erano fiori di topinambur, rametti di prugnolo e sassi, monete, penne di storno e di ghiandaia, il guscio di uno scarabeo verde-oro, di coccinelle e maggiolini. Nel letto, fra cumuli di foglie secche, le collane di plastica con cui si era strozzata. Nelle buche del giardino erano seppellite spille per capelli e sul filo da stendere, penzolavano dei collant di nylon e un pezzo di specchio che rifletteva il cielo. Attorno a un palo della staccionata, era annodato un maglione di lana, mentre un guanto rosso copriva il capo della Madonna all'incrocio. Le scarpe erano in fila sul fosso, non appaiate.

Né fuori né dentro, alcun documento, alcuna foto testimoniava il passaggio di Giovanna in quella campagna di tordi e rospi. La signora si sentì improvvisamente poco bene e chiese di rientrare. La macchina la lasciò alla casa dei tigli e respinse il suo invito a entrare. In cucina, mise a bollire l'acqua sul fuoco e ci lasciò infondere qualche fiore di tiglio. Si sedette alla finestra con la tazza in mano, ma non bevve, li annusò soltanto.

Nota: La frase “I ricordi sono uova d'uccello. L'anima li scalda, li scalda, e d'un tratto rompono il guscio disordinatamente” è liberamente tratta da una poesia di Israil' Moiseevič Metter.

Il presente racconto è stato pubblicato nella raccolta La solitudine (MUP Editrice), ha vinto l'ottava edizione del premio letterario nazionale per short stories La Quara, la menzione speciale Berti Solaini, ed è uscito su Il Corriere della Sera del 29/08/2021.

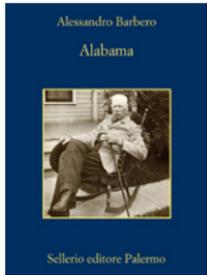
PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA AD ALCUNE NOVITÀ EDITORIALI E AI NUOVI SITI WEB

di Marco Pederzoli



Gian Guido Folloni, "reinvolution. La geopolitica nel secolo di mezzo", 2021, Edizioni Della Casa

Con la beata imbecillità di chi non ha capito nulla, o vuol far finta di non capire, i giornali occidentali le avevano chiamate primavere arabe. Non erano primavere ma parte delle tante scosse telluriche che segnano il cambio degli equilibri mondiali. Incapace d'immaginare un futuro per tutti in un mondo sempre più caldo e affollato, il pensiero contemporaneo procede come un gambero. Ritorna a un momento del passato, quello della fine della Seconda Guerra Mondiale quando il cessare del conflitto si legò all'equilibrio bilanciato delle due grandi potenze vincitrici. Fu uno stato di pace indotto dall'orrore dei morti e presidiato dalla forza delle armi che garantivano la necessaria e contingente stabilità. E' il tempo critico. Quello del pensiero debole, della società liquida, del bieco utilitarismo e della convenienza. In esso, la vecchia logica di Yalta con tanto di armi, deterrenza è per le nazioni ricche come la copertina di Linus. Finché dura.



Alessandro Barbero, "Alabama", 2021, Sellerio editore

L'America profonda, bianca, povera, razzista, che il mondo ha visto balenare nell'assalto al parlamento di Washington, viene rappresentata, in questo romanzo, nei suoi anni, per così dire, di formazione. Lo storico Alessandro Barbero torna indietro nel tempo per riportare alla luce un episodio atroce e simbolico, attraverso la voce di un vecchio uomo dell'Alabama. Guerra di secessione americana. Un reduce, sudista, uno sconfitto dalla vita e dalla guerra. La studentessa di un college lo stimola a ricordare. Lui non si lascia pregare, ma divaga, tergiversa, non arriva al punto, e senza volerlo accresce la curiosità sull'episodio di sangue perché preferisce riportare, nel linguaggio figurato del suo ambiente, le premesse nelle esistenze della gente che l'hanno reso possibile e lo spiegano. Una miriade di storie e personaggi intorno a quella guerra che causò più morti americani di tutte le guerre. Un pennello semplice, feroce e nostalgico dipinge tutta la società che i Confederati volevano anacronisticamente conservare. Fondata inseparabilmente sullo schiavismo, un tipo di rapporto di sottomissione che modella tutto

il resto. Di cui tutto trasuda. Ozioso e stanco, innamorato di sagome alla Mark Twain sulle rive del grande fiume, il reduce rende l'immagine di un organismo sociale complesso, non privo di un comunitarismo rassicurante ma che reagisce in modo violento alla diversità.



Gianfranco Carofiglio, "La nuova manomissione delle parole", 2021, Feltrinelli editore

Rosa Luxemburg diceva che chiamare le cose con il loro nome è un gesto rivoluzionario. In un'epoca come la nostra, quando la democrazia vacilla e la sfera pubblica deve contenere i canali labirintici dei social, l'uso delle parole può produrre trasformazioni drastiche della realtà. Attraverso il linguaggio si esercita il potere della manipolazione e della mistificazione. Perciò le parole devono tornare a aderire alle cose. Manomissione, certo, significa danneggiamento. Ma nel diritto romano indicava la liberazione degli schiavi. Questo libro si misura con tale ambivalenza: del nostro linguaggio indica le deformazioni, ma anche la possibilità delle parole di ritrovare il loro significato autentico.



Leonardo Colombati, "Scrivere per dire sì al mondo. Quello che i grandi autori ci insegnano sull'arte e sulla vita", 2021, Mondadori

Leggere è uno dei più piacevoli vizi solitari, in grado di farci ricordare, immaginare, commuovere con un'intensità che prescinde da dove lo si fa (a letto o su un treno) e quando; Italo Calvino sosteneva che quando leggi, «il tempo sei tu che lo decidi». I grandi autori, da Dante a Flaubert, da Tolstoj a Proust, da Kafka a Joyce, attraverso i loro privilegiati punti di vista, potenziano la nostra percezione e il nostro sguardo, e così ci insegnano a guardare il mondo con occhi nuovi. Per questo Leonardo Colombati, scrittore, critico letterario e docente di scrittura creativa, ci prende per mano e ci conduce in un percorso di rilettura e analisi delle opere di genio, indagando - dal «principio» «alla fine» - le componenti essenziali della creazione letteraria: la definizione dell'io, in apparenza quello dei personaggi, in realtà quello del romanziere e, sorprendentemente, anche del lettore.

NUOVI SITI WEB



ristorantifamilyfriendly.it

Sono più di trecento su tutto il territorio nazionale i ristoranti mappati per la prima guida "Family Friendly" realizzata dal MOIGE – Movimento Italiano Genitori e dall'Associazione "Dipartimento Solidarietà Emergenze – Federazione Italiana Cuochi", sostenuta dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia con il patrocinio della Federazione Italiana Cuochi.



L'AUDITORIUM
L'INFORMAZIONE CHE TI CONOSCE

lauditorium.com

L'auditorium è l'ascolto che serve per comprendere e comprenderci. Per questo è stato creato un nuovo spazio digitale dedicato all'informazione, agli approfondimenti e agli aggiornamenti più rilevanti su attualità, intrattenimento culturale e sociale, alle curiosità e alle tante novità del mondo.



super-bus.it

Super Bus è un portale turistico dedicato ai viaggi organizzati in pullman. Un motore di ricerca che permette di trovare velocemente i viaggi in partenza nella propria zona e di confrontare i prezzi. In un unico sito si possono trovare le offerte di tantissime agenzie viaggi, alcune quasi introvabili su Google.

latte e caffè

di Dino Basili

SOSPETTI

L'ambiente non è avvelenato soltanto dall'anidride carbonica o dallo smog. Lungo è l'elenco dei fattori gravemente inquinanti a livello globale. Non dimentichiamo d'includere nella lista i "sospetti". Di ogni genere. Forse è un caso, forse no, che l'inizio del vocabolo sia un allarmante "sos". Universale richiesta di aiuto immediato.

CHIACCHIERE

Inavvertitamente si ascoltano spezzoni di frasi nelle conversazioni tra sconosciuti. In treno, al ristorante, sopra una panchina del parco. Alcune curiose ciance sono finite nel taccuino. Campionario. "Affermi che i miei discorsi sono fatti di niente. Ti pare poco?". "Innalzano barricate per barrire meglio". "Si ritrae, è quasi sparita la terra di nessuno". "Le prove di forza protratte, devono avere motivazioni di riserva". "Prima dei cambiamenti di fase, l'aria incomincia a sfrigolare". "Ogni impazienza ha un limite". "Nei momenti oziosi organizzo il lavoro in modo da ricavare poi l'ozio a catinelle". Ultimo spezzone in romanesco. "Evviva gli allegri dettaj conditi co' ajo, ojo e peperoncino".

CARA GRETA

"Potremo considerare un successo la conferenza di Glasgow sul clima unicamente se la gente capisse che è stata un fallimento". E' tagliente la lingua di Greta (quasi superfluo aggiungere il cognome, Thunberg). Anche gl'irridenti bla-bla, con o senza "acca" finale, hanno rafforzato la popolarità della giovane ambientalista svedese. Adesso, cara Greta, stop alla battuta onomatopeica: si ritorce quando viene usata con troppa frequenza. Perfetto l'aforisma di Giuseppe Pontiggia: "Bla-bla. La chiacchiera come viene compendiata da quelli che la coltivano" (1991).

MISURE

Il "colonialista" William Shakespeare è sotto l'attacco della cosiddetta cancel culture. Il Bardo, però, non si scompone sulle ribalte e negli scaffali. Anzi, ha anticipato le repliche. Eccone una che affiora nell'Amleto (II, 2). "Anche nel turbine, nella tempesta, o nel vortice della passione, dovete procurarvi una certa dolcezza e misura". Comunque, resta valida un'altra regola scespiriana: non offrire caviale a gente rozza.

AVANZARE

Un negozio appena ristrutturato scopre la grossa insegna sopra le vetrine. E' scritto "Centro Estetico Avanzato". L'ultima parola suscita perplessità per la sua doppia valenza. Oltretutto contraddittoria: sia residuale che in progress. A pensarci bene, però, una notevole quantità di cose sono contemporaneamente rimasugli, magari rottami, e splendono in percorsi innovativi.

PETALI

"L'ottimismo è minimo". Sconcertante stato d'animo, più superficiale di un lieve pessimismo. Una sorta di "vorrei ma non posso". Favolina estemporanea. Le margherite sfogliate dal pessimista incallito non hanno pari sequenze di "mi ama" e "non mi ama". Un petalo festoso e tre o quattro infelici.

PENTOLA

Sacrosante, anche se perdenti, le scaramucce contro i forestierismi lessicali. Soprattutto anglo-americani. Cavalcati dal web, s'infiltrano rapidamente dove il "sì" continua a suonare (insieme all'okay). Un calmiera è opportuno, tenendo presente che ogni lingua è una pentola in secolare ebollizione. Insomma, termini italianissimi hanno l'origine altrove. Antologia temeraria. Cioccolato è azteco; cravatta, croato; magazzino, arabo; pigiama, persiano; ferrovia, tedesco; ragù, francese...

LETTURE

E' un'impresa abbastanza difficile lanciare un libro sul mercato ribollente. Anche se è d'indubbio valore. La gloria letteraria o l'argento dietro il best seller stimolano spesso elogi eccessivi. Dannosi. Un esempio d'incontinenza reclamistica. "Intelligente, pieno di sfumature, il libro ti riappacifica con l'esistenza...". Addirittura.

EXIT

Aforisma di chiusura prelevato dal recente A pacchia di leopardò: "Posti in piedi per assistere alla disfatta del disfattismo". Pacchia il refuso che diventa titolo.



esploratoridifuturo

IL FUTURO NON È SOLAMENTE
UN GIOCO DA RAGAZZI

Scopri i servizi che abbiamo pensato
per rispondere alle tue esigenze.

Tesseramento 2022



FNP
per te

www.pensionati.cisl.it

